



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo





Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



INTRODUZIONE

Il Bilancio Partecipativo: uno strumento per cambiare lo stato delle cose

Cari amministratori, Cari amici

Innanzitutto voglio ringraziarvi per avermi permesso di partecipare a questa iniziativa nella bellissima cittadina di Grottammare un esempio vivente del turismo che si integra con il territorio che ne valorizza le qualità dei suoi abitanti, dei prodotti locali, del gusto del bello e dell'amicizia

Da almeno due anni il tema della Partecipazione, declinato nelle sue varianti, che spaziano dalla progettazione partecipata al Bilancio Partecipativo, è un tema che suscita interesse in molte amministrazioni Italiane. Come vedremo, nell'esperienza di Pieve, Municipio XI di Roma e comune stesso di grottammare c'è chi si è già mosso promuovendo sperimentazioni interessanti che spesso hanno già iniziato a dare i primi frutti.

Per affrontare al meglio questo tema è bene chiarire da subito un postulato che viene spesso ripetuto nelle occasioni pubbliche in cui se ne dibatte: ogni processo partecipativo è strettamente integrato ai processi di trasformazione del territorio in cui si realizza. Non esistono formule risolutive che si possano applicare "deus ex Machina" né modelli perfettamente esportabili da un contesto ad un altro. Sviluppare politiche di partecipazione significa invece imboccare una strada lunga e difficile, ma soprattutto unica, come unico e particolare è il territorio in cui le si mettono in atto.

In un tema come questo è addirittura difficile riconoscere un esperto e neanche io mi ritengo tale. Diciamo che ho vissuto e vivo tuttora un'esperienza diretta, che condivido con i tanti colleghi e amici che insieme a noi sono impegnati in questa esperienza irripetibile, nella città in cui sono amministratore che è Pieve Emanuele.

Da qui vorrei partire con il mio contributo, proprio dal breve racconto della nostra esperienza

A Pieve Emanuele, come molti di voi sapranno, nel 1994 si abbattè un ciclone giudiziario che nel giro di un tempo brevissimo spazzò via la classe politica che per anni aveva governato il Municipio. Ai successori venne lasciato in eredità un territorio profondamente sconvolto dalla rapida e improvvisa crescita urbanistica e demografica, una popolazione quintuplicata nell'arco di un ventennio e un rapporto tra cittadinanza e istituzioni che sarebbe eufemistico definire di sfiducia.

Il percorso partecipativo parte proprio da lì, cioè dalla necessità di ricostruire un rapporto positivo con la cittadinanza. E parte lentamente e con un approccio assolutamente empirico. Dapprima, con la riforma dello statuto Comunale nel '95 si aprono ai cittadini le commissioni consiliari.

Poi nel '97 si creano le consulte delle associazioni, le quali discutono tra di loro la suddivisione dei finanziamenti erogati dal municipio. Dal '99 parte la progettazione partecipata della ristrutturazione degli edifici scolastici, un percorso che ha portato bambini genitori ed insegnanti a partecipare attivamente alla riqualificazione del proprio ambiente di socializzazione. In un secondo momento, con il progetto la scuola nel quartiere, il quartiere nella scuola, la progettazione partecipata coinvolge anche gli abitanti dei quartieri limitrofi.



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



Infine, dal 2002 viene creata una delega alla partecipazione e si inizia il cammino del Bilancio Partecipativo, che come saprete significa il coinvolgimento attivo della cittadinanza nella definizione delle priorità verso cui indirizzare le risorse dell'ente.

A distanza di circa un anno e mezzo dall'inizio di questa sperimentazione, dobbiamo dire che i risultati sono visibili su almeno due fronti: da un lato, seppur lentamente, vediamo riattivarsi sul territorio e nei nostri concittadini delle forme di impegno e di assunzione di responsabilità rispetto ai problemi concreti che essi vivono quotidianamente e che finora si erano manifestati solo in forme passive.

Dall'altro ancora più veloce è stata la trasformazione nell'atteggiamento degli amministratori, i quali sono stati in grado di cogliere il processo partecipativo non come una perdita di potere, ma piuttosto come un'occasione per migliorare la qualità del servizio che svolgono, il cui fine rimane sempre la pubblica utilità.

Certo ci rendiamo conto che le risorse e le stesse competenze di un singolo municipio molto spesso non hanno la possibilità di intervenire su molti temi che i nostri cittadini ritengono di importanza prioritaria: basti pensare al tema per noi molto sentito della mobilità integrata, oppure alla ripartizione territoriale dell'offerta dei servizi sanitari, giusto per fare degli esempi.

Insomma, per dirla con una battuta: è evidente che il socialismo in un solo comune non è possibile e men che meno probabile.

Questo lo dico per introdurre il tema di cui si discute oggi: un'amministrazione comunale che voglia realmente mettersi al servizio dei territori che amministra non può non porsi il problema di sviluppare e adottare gli strumenti necessari a supportare le sperimentazioni municipali nel campo della partecipazione e a incentivarne la proliferazione.

Il punto di partenza è proprio questo: Il Bilancio Partecipativo può cambiare lo stato delle cose, delle priorità, dei benefici, delle scelte economiche e sostanziali di un ente.

Il ritorno alla centralità del cittadino e la continua ricerca di un suo coinvolgimento responsabile in scelte progettuali indirizzate a delineare nuovi scenari condivisi, potrebbe davvero rappresentare un laboratorio di sperimentazione politiche di sviluppo sostenibile e partecipato.

Io credo che anche quest'occasione di confronto tra le nostre diverse esperienze ci potrà permettere di realizzare e finalmente cambiare il modo di governare territorio e dar voce alla grande voglia di partecipazione che attraversa di nuovo le forze politiche, la nostra società, le realtà sindacali, sociali e produttive.

L' Assessore alla Partecipazione del
Comune di Pieve Emanuele

Salvatore Amura



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



Grottammare, 14 Febbraio 2004

WORKSHOP

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo

**Una pubblicazione a cura dell'Assessorato alla
Partecipazione del Comune di Pieve Emanuele**

Ufficio Comunicazione

info@comune.pieveemanuele.mi.it - www.comune.pieveemanuele.mi.it

Ufficio Partecipazione

partecipazione@comune.pieveemanuele.mi.it - www.pievealegre.org



Grottoammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



COMUNE DI PIEVE EMANUELE (MI)



SINDACO

Francesco Argeri

sindaco@comune.pieveemanuele.mi.it

ASSESSORE ALLA PARTECIPAZIONE

Salvatore Amura

assessore.amura@comune.pieveemanuele.mi.it

CONTATTI

www.comune.pieveemanuele.mi.it

info@comune.pieveemanuele.mi.it

Il comune di Pieve Emanuele è situato a sud di Milano, nell'area agricola nota come Parco Sud, di cui fanno parte diversi comuni della cintura meridionale della metropoli. Pur non confinando direttamente con la città (ed essendo, anzi, confinante con il territorio di competenza della provincia pavese), la storia dello sviluppo di questo territorio è strettamente legata alle trasformazioni della metropoli da tempi immemorabili.

La trasformazione profonda di questo territorio arriva con l'onda lunga del boom economico, verso la metà degli anni '60. La popolazione, fino a quel momento rimasta stabile, cominciò ad aumentare vertiginosamente con l'afflusso di lavoratori meridionali richiamati dalla crescente domanda del mercato milanese.

La principale zona industriale di Milano è collocata nel nord della città, dove esistono insediamenti come Sesto S. Giovanni, che negli anni '70 erano composti da una maggioranza assoluta di operai. Nella zona di Pieve troviamo invece una maggioranza relativa di dipendenti parastatali, principalmente di Poste e Ferrovie: infatti il primo quartiere ad Edilizia residenziale popolare fu costruito e popolato proprio per accogliere questi lavoratori.

Per comprendere le proporzioni di questa trasformazione, basta considerare la crescita della popolazione, che dalla metà dei 60 all'inizio dei '90, crebbe dalle 3000 alle 18000 unità.

Questo sviluppo violentissimo fu gestito dagli amministratori di allora senza alcuna cognizione dei concetti elementari di sostenibilità, senza alcun rispetto per il territorio, per il suo patrimonio naturale e sociale. Migliaia di metri cubi di cemento piovvero su zone vendute dal demanio comunale come agricole e poco dopo riconvertite a uso residenziale, in un clima di corruzione e clientelismo che raggiunse i suoi picchi con la svendita del castello di Tolcinasco a Paolo Berlusconi.

Nell'arco di un ventennio ben poco sarebbe rimasto dell'originario insediamento e dei rapporti sociali che lo caratterizzavano, dei quali rimane qualche traccia solo nel centro storico (dove non a caso è tuttora altissima la percentuale degli anziani partecipanti).

Nel frattempo lo scempio urbanistico che veniva compiuto, il degrado sociale che favoriva forme di vandalismo e criminalità diffusa, provocò una forte disaffezione da parte dei nuovi cittadini pievesi, e particolarmente negli ultimi nati.



Grottamare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



Le nuove generazioni hanno spesso vissuto il territorio solo per la sua funzione di dormitorio, concentrando le proprie aspirazioni verso il centro della metropoli.

In questa situazione già drammatica intervenne una rottura.

All'inizio degli anni 90, un'inchiesta della procura milanese colpì duramente la classe politica che aveva amministrato pieve durante questo periodo: nel 1993, a seguito dell'incriminazione dell'intera giunta comunale, il comune venne commissariato dal prefetto di Milano.

Questa vicenda rappresenta una sorta di anno 0 per la storia di Pieve e per lo sviluppo delle politiche di partecipazione. Una nuova generazione di amministratori si affacciò sulla scena, con l'obiettivo di risanare la condizione dell'ente e soprattutto di recuperare la fiducia della cittadinanza, caduta ormai ai minimi storici.

In questo quadro di cose venne effettuata la scelta di coinvolgere i cittadini nella "ricostruzione" del territorio, partendo dalla progettazione partecipata nella ristrutturazione degli edifici pubblici.

Ne è un esempio il particolare processo di progettazione partecipata con bambini e ragazzi sperimentato a partire dal 1998, riguardante la ristrutturazione dei luoghi della socialità dei bambini (il Parco di Tolcinasco, i giardini di "M.L. King", di "De Filippo", di "Don Zeno", gli spazi interni delle scuole "De Filippo", "M.L. King" e "Gemelli").

Con la progettazione partecipata si è andata sviluppando una metodologia di lavoro basata sull'ascolto, sull'esperienza di coinvolgimento, sulla possibilità di essere protagonisti dei cambiamenti degli spazi più importanti per la propria vita comunitaria, un percorso che si è via, via consolidato nelle sue modalità operative, ma che ha soprattutto offerto l'opportunità di riprendere il dialogo tra Amministratori, Tecnici e Cittadini.

Parallelamente si ebbe una rinascita della dimensione sociale, con la fioritura di diverse associazioni, circoli e cooperative.

Tra le tante Associazioni nate nella seconda metà degli anni 90, merita una menzione speciale Progetto Quartiere, un'associazione di cittadini "nata per creare un quartiere vivo in via delle Rose", l'ultimo per costruzione, particolarmente penalizzato ed emarginato, poichè sorge alle spalle di 8 palazzoni di terziario costruiti per conto dell'Enpam e mai utilizzati.

A questo punto della nostra storia si inserisce la decisione da parte di una componente dell'amministrazione di avanzare sulla strada della partecipazione, sperimentando una forma particolare di Bilancio Partecipativo.

SCHEDA SINTETICA SUL BILANCIO PARTECIPATIVO A PIEVE EMANUELE

L'applicazione del Bilancio Partecipativo rientra nel programma elettorale con cui l'attuale amministrazione è stata eletta nel maggio 2002.

Nell'autunno 2002 si è tenuta una prima tornata di assemblee di quartiere, in cui si è discusso in termini generali delle forme possibili per l'applicazione del BP a Pieve Emanuele.

La fase di sperimentazione è di fatto partita nella primavera 2003, coerentemente con l'ipotesi di svolgimento del ciclo annuale del BP e si concluderà al termine dei primi tre cicli, ovvero nel marzo 2005. Nel momento in cui questa testimonianza viene scritta, ci troviamo più o meno alla fine del primo anno di sperimentazione.



Grottiammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



STATUZIONE E NUOVI STRUMENTI AMMINISTRATIVI

La fase di statuizione del Bilancio Partecipativa ha comportato alcuni passaggi chiave: una modifica allo Statuto Comunale che riconosce ufficialmente le forme della partecipazione popolare e i suoi istituti, vincola l'ente ad assumersene le decisioni e rimanda ad un regolamento votato dai cittadini.

L'approvazione di un Regolamento transitorio per l'applicazione del Bilancio Partecipativo, che verrà rimesso alla discussione assembleare al termine della fase sperimentale.

Con l'inizio dell'ultimo mandato, l'assessorato alla Cultura e alla Comunicazione è stato investito di un'apposita delega al Bilancio Partecipativo.

Al fine di articolare e coordinare l'azione amministrativa è stato inoltre istituito un "Ufficio Partecipazione" in seno al settore Servizi Culturali.

L'Ufficio Partecipazione, al momento composto da 2 figure, è attivo a partire dall'aprile 2003, con le seguenti finalità:

- **COSTRUZIONE DEL PROCESSO E DELLA PROPOSTA DI APPLICAZIONE DEL BP**
- **AGGIORNAMENTO COSTANTE, REPORTS E ANALISI DELLE ATTIVITÀ E DEL PERCORSO**
- **PROPOSTE DI SVILUPPO E RICERCA-AZIONE NELL'APPLICAZIONE DEL BP**
- **AZIONI DI PROMOZIONE E FACILITAZIONE PER LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI CITTADINI AL PROGETTO**
- **SVILUPPO DI CAMPAGNE INFORMATIVE E DI COLLEGAMENTO CON I PROGETTI E LE REALTÀ LOCALI**
- **COORDINAMENTO AGENDA E CALENDARIO INIZIATIVE**
- **OPERAZIONI RELATIVE A OPERAZIONI DI ARCHIVIO, MAIL, WEB, COLLEGAMENTI PROVINCIALI, NAZIONALI E INTERNAZIONALI**

IL CICLO

Riferendoci al Bilancio Partecipativo in termini di ciclo, vogliamo indicare la sequenza di passaggi necessari nell'arco di un anno, affinché le proposte promosse dai cittadini vengano inserite nel bilancio previsionale per l'anno successivo, la cui approvazione segna la fine di un ciclo e l'inizio di un altro. A tal fine è necessario che il ciclo del Bilancio Partecipativo sia in qualche modo sincronizzato ai tempi amministrativi.

Il ciclo si compone di due fasi distinte: una è l'emersione del bisogno, l'altra la progettazione partecipata delle soluzioni.



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



GLI ISTITUTI

ASSEMBLEE DI QUARTIERE

Rappresentano il principale spazio di emersione dei bisogni della cittadinanza.

Le assemblee sono aperte a tutti i cittadini residenti nel quartiere e si riuniscono minimo due volte l'anno, ogni partecipante esprime un voto e esiste un tempo massimo per gli interventi, in modo tale che tutti abbiano la possibilità di esprimere la loro opinione.

I quartieri identificano delle micro-comunità che si sono formate parallelamente allo sviluppo urbanistico. Gli abitanti di queste comunità condividono ovviamente lo stesso tipo di problematiche legate alla morfologia urbana e alle carenze di servizi nello stesso quartiere.

Date le dimensioni del Comune e le percentuali di partecipazione, non si è ancora reso necessario immaginare un ulteriore meccanismo di rappresentanza: qualora in un futuro il problema si ponesse, la domanda sul meccanismo elettivo da utilizzare verrà restituita alla discussione assembleare.

ASSEMBLEA MUNICIPALE

È l'assemblea popolare aperta a tutti i cittadini del Comune.

Date le dimensioni che un tale organo potrebbe assumere, riteniamo che sia sconsigliato considerarlo come spazio per la rilevazione del bisogno e, tanto meno, come momento di progettazione collettiva, operazioni che risulterebbero assai caotiche.

L'assemblea si riunisce solo nelle occasioni straordinarie e nel momento della relazione annuale, al fine di dare la maggior visibilità possibile ai risultati ottenuti nell'ambito dei processi di partecipazione e ampliare il numero dei partecipanti per l'anno successivo.

TAVOLI DI PROGETTAZIONE PARTECIPATA (TPP)

Sono i luoghi dove si sperimenta la costruzione partecipata delle risposte alle priorità individuate nella fase di emersione del bisogno. Ai tavoli partecipano i cittadini che promuovono il progetto, tecnici comunali, protagonisti dei vari progetti tematici di partecipazione e tutti gli attori del sistema dei servizi socio-sanitari pubblici e del privato sociale, coinvolti e coinvolgibili a livello territoriale.

Fine di questi tavoli è affrontare in maniera progettuale il problema della fattibilità delle proposte evidenziate nella griglia delle priorità, arrivando a compilare un Piano Operativo completo in tutte le sue parti per ogni progetto che l'Ente dovrà approvare.

In una prima fase sarà l' Ufficio Partecipazione, in collaborazione con gli altri progetti di partecipazione operativi a Pieve, a suggerire i tecnici e le competenze indispensabili alla composizione del Piano Operativo. In seguito, nella fase di concertazione, i tavoli si allargheranno a tutti i soggetti indicati.



STRUMENTI OPERATIVI

QUESTIONARI

I questionari e i sondaggi d'opinione vengono impiegati al fine di disporre degli elementi generali di valutazione e di giudizio per definire per macro-aree le classi di bisogno espresse dalla comunità. È un indicatore che aiuta gli operatori a comprendere la percezione diffusa della sperimentazione in corso e a valutare il livello di partecipazione raggiunto.

Questa prima forma di consultazione punta a indagare su tre punti principali:

- LIVELLO DELLA PARTECIPAZIONE, UN PRIMO MOMENTO DI VALUTAZIONE SULL'INTERESSE SUSCITATO DAL PROCESSO PARTECIPATIVO E SULLA VISIBILITÀ E L'EFFICACIA DELLA COMUNICAZIONE A RIGUARDO TRA ENTE E CITTADINI.
- FORME DELLA PARTECIPAZIONE, LA RICHIESTA DI ESPRIMERSI SULLE FORME POSSIBILI DEL PROCESSO: PERIODICITÀ, SPAZI UTILIZZATI, FORME ASSEMBLEARI, MECCANISMI DECISIONALI, SOGGETTI COINVOLGIBILI.
- INDIVIDUAZIONE DELLE MACRO-AREE TEMATICHE DI INTERVENTO.

GRIGLIA DELLE PRIORITÀ

La Griglia delle Priorità rappresenta lo strumento con cui sistematizzare gli elementi emersi nelle assemblee di quartiere e con cui si costituiranno i tavoli di progettazione partecipata.

Una griglia di raccolta dati aperta e flessibile, ma con la precisa funzione di orientare il piano operativo dal generale al particolare. I dati che vengono acquisiti valgono come binari entro cui la compilazione dettagliata si compie per tappe successive.

A partire da queste indicazioni verranno identificate delle vere e proprie priorità, cercando di associare ad ognuna di esse un nucleo di cittadini che siano disposti a responsabilizzarsi e un profilo dei soggetti coinvolgibili per la composizione dei Tavoli di Progettazione Partecipata. Le priorità individuate vengono a loro volta suddivise tra: cittadine e di quartiere.

Collateralmente a questo momento di individuazione, vengono attivati dei percorsi paralleli riguardanti tutte le indicazioni "minori", che divengono o semplici segnalazioni da bypassare agli uffici competenti, o progetti pilota a basso costo e realizzabili con mezzi "di fortuna" prima che il ciclo termini.

PIANO OPERATIVO

È la forma compiuta dei progetti, l'evoluzione della griglia al termine del lavoro dei Tavoli di Progettazione Partecipata.

In quanto tale, è il frutto di un lavoro che ha affrontato il problema del reperimento delle risorse necessarie al compimento del progetto.



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



RISORSE E POLITICA DELLE ENTRATE E DELLE USCITE

È importante specificare che l'applicazione non prevede un limite teorico sulla percentuale di bilancio che verrà convogliata sulle priorità indicate dalla popolazione.

Ogni assemblea di quartiere affronta il problema del reperimento delle risorse necessarie attraverso i tavoli di progettazione partecipata, con il supporto dei tecnici e degli amministratori dell'ente.

Nell'ambito di questi tavoli il problema economico si affronta nei termini di "fattibilità", al fine di trasformare le ipotesi di intervento, in veri e propri "piani operativi", organicamente assumibili dal Comune.

La proposta su come e dove materialmente intervenire verrà comunque sempre elaborata in fase di progettazione partecipata; da parte sua il Comune si impegna ad onorare la responsabilità che si è assunto nella sperimentazione del BP, accettando le modifiche al bilancio introdotte nelle proposte indicate come prioritarie dai cittadini.

AZIONI PROPEDEUTICHE ALLA PARTECIPAZIONE

Il diritto alla partecipazione viene considerato parte integrante dei diritti di cittadinanza e pertanto a tutti i cittadini di Pieve Emanuele è garantito l'accesso agli istituti del Bilancio Partecipativo.

Alcune azioni propedeutiche si propongono di intervenire al fine di allargare il numero dei partecipanti, particolarmente nelle categorie socialmente deboli.

Tali azioni, come la consulta degli Stranieri o il Consiglio comunale Permanente dei Ragazzi, rimangono però al momento distinte dal ciclo del BP vero e proprio, all'interno di un percorso di educazione alla cittadinanza che si compone di vari livelli.

Anche l'aspetto comunicativo ha rivestito un'importanza non secondaria all'interno della sperimentazione pievese.

Una delle principali cause della diffidenza che comunemente i cittadini riservano alle pubbliche amministrazioni risiede proprio nel tipico linguaggio burocratico utilizzato per le comunicazioni pubbliche, che, normalmente, genera soltanto incomprensione.

Semplicità e chiarezza hanno quindi costituito i codici comunicativi utilizzati nei confronti dei cittadini in questa parte del processo.

Si è inoltre ritenuto necessario lo sviluppo e la redazione di una reportistica (a cura dell'ufficio) puntuale finalizzata, da un lato a rendere più chiara, trasparente e comprensibile ogni fase dell'avanzamento del ciclo iniziato, dall'altro a costituire un archivio di informazioni accessibile a tutti coloro possano essere interessati all'esperienza in corso.

Oltre agli amministratori, ai tecnici dei settori coinvolti dal processo e agli innumerevoli osservatori esterni, la reportistica viene distribuita anche a tutti i cittadini registrati nel corso delle assemblee di quartiere che abbiano dato autorizzazione ad un loro successivo coinvolgimento nel ciclo.



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



COMUNE DI ROMA - MUNICIPIO XI



PRESIDENTE

Massimiliano Smeriglio

m.smeriglio@comune.roma.it

CONSIGLIERE DELEGATO ALLA PARTECIPAZIONE

Luciano Ummarino

l.ummarino@comune.roma.it

CONTATTI

www.comune.roma.it/municipio/11/

urp.circoscrizione.11@comune.roma.it

IL TERRITORIO

L'XI Municipio si estende per un territorio di 4.729,15 Ha., intorno alle direttrici stradali della via Appia, via Ardeatina, via Cristoforo Colombo e via Ostiense.

La superficie include le zone di Garbatella, San Paolo, Tor Marancia, Ardeatino, Appia Antica, Roma 70 Rinnovamento, Ostiense, Ottavo Colle Tintoretto, Montagnola.

Si estende lungo la via Appia fino a Ciampino. La sua incidenza totale sulla superficie del Comune è pari al 3,68%.

Le strade totali presenti sono pari a 3.650 Km², pari al 6,8% delle strade di tutto il territorio comunale. La presenza del verde pubblico è pari a 401.450 mq, l'1,6% dell'intero territorio comunale.

La disposizione stessa del territorio municipale rappresenta un problema per ciò che concerne le tematiche sociali. Si passa da zone antiche come la Garbatella e Tor Marancia, nate tra le due guerre mondiali, a zone di recente costituzione come Tintoretto e Roma 70. In queste zone troviamo tipologie familiari con diverse esigenze: famiglie più anziane nelle zone più vecchie spesso con mancanza di un reddito certo o solo con reddito da pensione; nuclei familiari che si conoscono poco nelle zone più nuove, con uno scarso livello di socializzazione e integrazione.

TREND DEMOGRAFICO

Al 31 dicembre 2002, i residenti sul territorio del Municipio sono 138.949. Rispetto alla popolazione di Roma incidono per circa il 5% sul totale. Tale "peso demografico" è rimasto sostanzialmente stabile negli ultimi. Il numero di stranieri residenti nel Municipio Roma XI è di 8.200 il 5,9 % della popolazione del Municipio.



Grottiammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



IL BILANCIO PARTECIPATIVO - I PRIMI MESI

In termini generali, il Bilancio Partecipativo potrebbe essere definito come un processo decisionale che consiste in un'apertura della macchina istituzionale alla partecipazione diretta ed effettiva della popolazione nell'assunzione di decisioni sugli obiettivi e la distribuzione degli investimenti pubblici. Si caratterizza come processo partecipativo di discussione sulle proposte di Bilancio (Circoscrizionale, Municipale, Provinciale, Regionale, ma – al limite – anche di impresa, ecc.) che si snoda durante tutto l'anno fino a disegnare una proposta articolata di Bilancio per ogni anno di gestione successiva, sulla base delle richieste della cittadinanza.

L'esperienza faro che ha segnato il dibattito mondiale è quella di Porto Alegre, dove da dodici anni si sperimenta il processo del Bilancio Partecipativo. Quest'anno, per la prima volta, si è iniziato il percorso di sperimentazione nel nostro Municipio. Naturalmente per noi rappresenta una sfida decisiva.

Da qui infatti passa il rinnovo della politica, il decentramento, la sfida di una rifondazione della democrazia. Il tema della democrazia locale potrebbe sembrare secondario, di fronte alle grandi emergenze e questioni globali, come la guerra, le grandi crisi sociali e ambientali, o nazionali, come l'attacco alla democrazia che, su vari piani, la destra al governo sta muovendo.

A noi sembra che non sia così. Ci pare, anzi, che il rinnovo delle forme della democrazia, l'allargamento della partecipazione cittadina e popolare, lo scoprire come produrre modi dell'autogoverno del proprio municipio o territorio, tutto questo sia la premessa senza la quale ogni forma di resistenza non produce una speranza di futuro.

Insomma solo in questo modo si può camminare a fianco del movimento per un altro mondo possibile pur stando al governo di un Municipio.

Il tema della costruzione di democrazia rappresenta quindi l'orizzonte dentro ha mosso i primi passi il Bilancio Partecipativo nel nostro Municipio.

COME FUNZIONA IL BILANCIO PARTECIPATIVO NEL MUNICIPIO ROMA XI

Il Municipio è stato diviso in aree omogenee o quartieri sociali:

- ARDEATINO TORMARANCIA
- GARBATELLA
- OSTIENSE
- SAN PAOLO MARCONI
- MONTAGNOLA
- OTTAVO COLLE TINTORETTO
- ROMA 70 RINNOVAMENTO
- APPIA ANTICA

In ognuna delle zone indicate si è istituita un'assemblea territoriale che ha eletto propri portavoce sempre revocabili. I portavoce sono stati eletti dalle assemblee per un numero di uno ogni quindici partecipanti.

I portavoce sono in carica per un anno e non possono essere rieletti l'anno successivo. Il loro ruolo non è di rappresentanti ma di facilitatori e coordinatori dei lavori delle assemblee e dei gruppi di lavoro.



Grottiammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



In ogni quartiere si è individuato un luogo (centri anziani, biblioteche, parrocchie e spazi pubblici) in cui convocare le assemblee e le riunioni dei gruppi di lavoro.

È nel corso di questi incontri che i cittadini hanno discusso e definito le proprie priorità in materia di riqualificazione urbana, viabilità, servizi, iniziative culturali. Il sistema di decisione delle priorità si sviluppa attraverso la discussione nelle assemblee e nei gruppi di lavoro da dove emergono una lista di priorità che poi vengono votate dall'assemblea; l'organo sovrano del processo del Bilancio Partecipativo.

Nel percorso del Bilancio Partecipativo vengono discussi:

- **PIANO DEGLI INVESTIMENTI (LAVORI PUBBLICI)**
- **RIQUALIFICAZIONE VERDE DI PROSSIMITÀ**
- **ATTIVITÀ CULTURALI**
- **VIABILITÀ E MOBILITÀ**

Facendo un rapido calcolo queste voci, tenendo conto dei bilanci passati, rappresentano più del 20% del Bilancio del Municipio.

Nella città di Porto Alegre si decide oggi su circa il 15% (con punte del 25%) dei fondi della Municipalità brasiliana.

LA PARTECIPAZIONE AL PROCESSO

Alle Assemblee del Bilancio Partecipativo possono partecipare tutte le persone che hanno superato i 14 anni di età e che abitano, studiano o lavorano nel nostro Municipio.

L'Assemblea è aperta e anche nel giorno delle votazioni delle priorità possono partecipare tutti i cittadini che lo desiderano. Il processo partecipativo tenta di definire un nuovo criterio di cittadinanza che non guarda al colore della pelle o al certificato di residenza, ma al contrario tenta di tessere un processo inclusivo e solidale

DAI NON LUOGHI AI LUOGHI

(Alcune riflessioni dopo pochi mesi di sperimentazione)

E' presto per trarre conclusioni dopo pochi mesi di sperimentazione del Bilancio Partecipativo. Questi primi mesi ci consegnano però alcuni spunti interessanti su cui riflettere. Decine di assemblee in tutto il Municipio ci hanno consentito infatti **di iniziare il disegno di una mappa**, una nuova geografia, che a partire dai luoghi e dalle persone ci consegnano un'immagine del Municipio diversa.

Questo, da solo, rappresenta già un ottimo risultato che ha messo in luce nuove risorse, germi di partecipazione e autorganizzazione, l'emersione di nuove soggettività e anche la capacità del processo di funzionare da incubatore per altri progetti che vanno oltre il processo stesso.

La criticità più forte con cui si è scontrato (per fortuna) il Bilancio Partecipativo è **la crisi profonda della democrazia**, intesa, quest'ultima, nel suo significato assoluto e costitutivo.

Nell'era in cui le decisioni più importanti per il futuro dell'umanità vengono prese da organi sopranazionali, per lo più **invisibili e mutanti**, le comunità locali appaiono segnate da anni di virtualizzazione e eterodeterminazione dei rapporti sociali. La democrazia sembra divenuta "mero esercizio del voto" o



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



peggio ancora sembra essere declinata sul terreno dell'egoismo sociale escludente e chiuso.

Morpheus, comandante della nave pirata del film Matrix, sintetizzerebbe il concetto così:

PILLOLA ROSSA O PILLOLA BLU ?

Ci piace immaginare il processo del Bilancio Partecipativo così, come un **additivo chimico** che insieme ad altri (il movimento dal Chiapas a Genova ne detiene la formula segreta) è capace di confezionare la pillola rossa, quella dei **pirati di Matrix** che si risvegliano da un lungo sonno per costruire un futuro migliore.

Naturalmente in questa **provincia dell'Impero**, il Municipio Roma XI, siamo solo ai primi passi ma la nuova mappa che lo sviluppo del processo del BP ci ha fatto disegnare ci descrive la possibilità del cambiamento: **dai non luoghi ai luoghi**.

Viviamo, meglio abitiamo, in città aliene che si sono trasformate socialmente e urbanisticamente costruendo barriere tra uomo e uomo, tra bisogno individuale e bisogno generale, tra desiderio di uno e desiderio di tutti, tra privato e pubblico, tra l'uno e il comune.

I non luoghi sono il mondo degli uno e i nostri territori, da noi come in tutta Europa, ne sono pieni. I non luoghi diventano luoghi nel momento in cui diversi uno riescono a **mettere in comune** bisogni e desideri, problemi e sogni. Quando diversi uno mettono in comune, **la moltitudine** nelle maniere più diverse (Nei festival, dietro gli scudi della disobbedienza, facendo società, sperimentando un'altra economia, costruendo nuovi diritti, e nuova cittadinanza, declinando il governo in autogoverno, dietro i passamontagna zapatisti) **produce luoghi pubblici**.

Il processo del Bilancio Partecipativo può essere motore di questo cambiamento, almeno crediamo, e può contribuire a disegnare una **nuova geografia** dei luoghi costituenti, ridare senso alla democrazia ed essere un pezzo piccolo ma importante di un altro mondo che qui ed ora abbiamo il dovere di provare a costruire... se scegliamo la pillola rossa naturalmente!

Quello che segue è un report che tenta con dati e numeri di ricostruire i primi mesi dell'esperienza del Bilancio Partecipativo nel Municipio Roma XI.

STRUMENTI REGOLAMENTARI

- **MEMORIA DI GIUNTA**
- **REGOLAMENTO DELLE ASSEMBLEE TERRITORIALI**
- **DIVISIONE DEL TERRITORIO IN 8 ZONE URBANISTICHE OMOGENEE**
- **IDENTIFICAZIONE DI RISORSE UMANE**

EVOLUZIONE

Il processo di Bilancio Partecipativo (BP) ha avuto il suo inizio con un'Assemblea Generale svoltasi il 5 maggio presso la sede del Municipio XI, in cui sono stati esplicitati i presupposti teorici e politici ed il carattere innovativo dell'esperienza che stava per essere avviata nel territorio municipale.



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



1° FASE: MAGGIO-LUGLIO

9-23 MAGGIO

Assemblee di avvio in ognuna delle 8 zone territoriali, a carattere informativo relativamente ai contenuti del processo ed alle modalità di funzionamento delle Assemblee territoriali, così come definite dal Regolamento.

30 MAGGIO-26 GIUGNO

Assemblee per l'elezione dei Delegati e relativa costituzione degli 8 Consigli popolari di Quartiere (CPQ), legittimati con una presa d'atto dell'Assessore al Bilancio partecipativo del Municipio.

2 LUGLIO

Assemblea di tutti i CPQ presso la sede del Municipio.

Durante tutto il mese di luglio i CPQ hanno proceduto all'individuazione ed elaborazione formale delle priorità d'intervento nelle 4 aree definite dal regolamento: Lavori Pubblici, Mobilità e Viabilità, Spazi verdi di prossimità, Attività culturali.

2° FASE: SETTEMBRE

Valutazione tecnica, svolta dall'Ufficio Bilancio, di fattibilità delle priorità espresse e presentate formalmente al Municipio.

Riunioni tra lo staff di BP e ciascuno degli 8 CPQ, come momento conoscitivo sulla ridefinizione delle priorità ed una adeguata presentazione delle stesse in sede di Assemblea territoriale.

Assemblee per l'approvazione delle priorità individuate dai CPQ e ridefinite alla luce della fattibilità. Per ogni zona territoriale sono state votate 8 priorità, due per ogni area tematica e sono state assunte le quattro priorità che hanno raggiunto maggiore consenso da parte dei cittadini.

Le priorità espresse, anche quelle non di competenza del municipio (e dunque non suscettibili di essere inserite in bilancio), sono state comunque assunte e faranno parte di un documento a carico dell'organo politico, al fine di una segnalazione e sollecitazione verso la loro soluzione presso gli organi competenti.

PARTECIPAZIONE - ASPETTI QUANTITATIVI

Sia nell'Assemblea generale che nelle assemblee territoriali di avvio, i cittadini sono stati invitati a compilare una scheda di partecipazione, finalizzata ad una prima ricognizione dei partecipanti e per consentire un primo approccio alle criticità specifiche di ogni zona territoriale.

I relativi dati sono riportati nella Tab. 1.

In generale si è riscontrata una buona partecipazione alle Assemblee per l'elezione dei delegati, per un totale di 978 partecipanti (v. Tab. 2 *totale votanti*), che ha consentito l'elezione di 70 delegati.

Dalle schede di votazione, nelle quali era richiesto il dato anagrafico (non previsto nella precedente scheda di partecipazione), è stato possibile costruire un quadro complessivo dei partecipanti per fasce d'età (Tab. 2).



Nelle successive Assemblee si è riscontrata una partecipazione fluttuante ed un certo turn over, dato dalla presenza di cittadini interessati che hanno appreso del processo successivamente al suo avvio; e da quel che si potrebbe definire “effetto luglio”, ossia il peso rilevante della variabile “inizio delle ferie estive” che ha determinato assenze di un certo rilievo.

Complessivamente è possibile affermare che il processo, sebbene in fasi e momenti diversi, abbia toccato oltre 1.200 cittadini del Municipio XI.

PARTECIPAZIONE - ASPETTI QUALITATIVI

FATTORE TEMPO

L'inizio di un processo complesso, qual è il BP, in tempi ristrettissimi ed in coincidenza, come rilevato, col periodo di massima assenza dei cittadini dal luogo abituale di vita e di lavoro, ha costituito una reale difficoltà ed ha di fatto distorto qualità e continuità della partecipazione.

Ciò detto appare comunque rilevante il grado di partecipazione e di interesse espressi, nonché l'adesione appassionata (e “passionale” in alcuni casi) ad una reale prospettiva di potere decisionale dei cittadini.

Non a caso. La mobilitazione e la sensibilizzazione dei cittadini per l'elezione dei delegati è stata infatti sostenuta da un substrato associativo preesistente sul territorio, costituito da Comitati di quartiere, Associazioni, leader politici e sindacali, ed in generale da *opinion leaders* territoriali.

Tale aspetto che ha rappresentato un vero e proprio volano per la partecipazione quantitativa, ha anche innestato il BP su discorsi preesistenti; e dunque, sul piano qualitativo, ha prodotto l'instaurarsi di un vivace dibattito, sia relativamente al metodo che al merito dei processi contemplati dal BP, nonché l'immediata focalizzazione su alcune criticità.

Ha dunque costituito un effettivo supporto al processo, in grado di neutralizzare in una certa misura la ristrettezza dei tempi per la messa in campo delle azioni previste; non senza alcune ambiguità rilevanti, che andranno attentamente valutate al fine di affermare la reale portata innovativa del BP (processo di democrazia *partecipativa*), e ridefinire la collocazione identitaria degli stessi delegati.

FATTORE SPAZIO

La necessità di reperire ampi spazi per le Assemblee, che per ragioni di prossimità fossero dislocati sul territorio, ha determinato difficoltà logistiche ed il ricorso rilevante ai locali dei Centri Anziani. Tale aspetto ha determinato una sorta di ambiguità presso i destinatari dell'informazione sul BP, come se fosse una iniziativa di esclusivo interesse degli anziani..

Di qui il dato quantitativo, verosimilmente indotto, della rilevante partecipazione degli anziani e la scarsa partecipazione dei giovani. Appare interessante osservare come un fatto organizzativo si traduca in aspetto qualitativo di partecipazione ed in ultima istanza riesca a determinare le stesse priorità espresse e approvate dalle Assemblee territoriali.

CARATTERISTICHE DELLE ZONE TERRITORIALI

Mentre appaiono sostanzialmente confrontabili i dati della partecipazione nelle zone storiche del Municipio, quelle a più alta densità abitativa, risultano invece problematici i dati relativi alle zone periferiche *Appia Antica* e *Ottavo Colle-Tintoretto*, per motivi diversi.

Appia Antica è caratterizzata dal punto di vista urbanistico come zona parco, con un tessuto abitativo disperso e costituito da abitazioni appartenenti al ceto alto e medio alto; ha dunque rappresentato una



Grottiammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



doppia difficoltà relativa all'informazione ed al coinvolgimento in problematiche tipiche di un quartiere urbano, tanto da apparire una forzatura il considerarlo come un quartiere.

Le problematiche espresse dalle poche persone che hanno partecipato avevano infatti carattere di rilevanza cittadina (disagio per il riassetto della Via Appia Antica e relativa limitazione del traffico, problemi relativi alla rete idrica e fognaria, distanza dalle scuole, servizi e unità commerciali ecc).

Si può dunque parlare di zona atipica all'interno dei processi di BP. E tuttavia andranno individuate modalità di coinvolgimento che consentano ai cittadini interessati al BP di uscire dallo "splendido isolamento" in cui si trovano.

Di diversa valenza risulta la problematica di *Ottavo Colle-Tintoretto*. Nonostante i dati sui votanti non si discostino molto dagli altri quartieri, la partecipazione alle altre assemblee è risultata molto scarsa, come se in questo caso avesse funzionato strettamente il principio della delega.

Non sono da escludere tuttavia motivazioni più strutturali legati alla composizione socio-demografica del quartiere, costituito da nuclei appartenenti al ceto medio impiegatizio e libero professionale e dunque con impegno lavorativo che non facilita la partecipazione ad eventi in orari pomeridiani; la problematica è stata posta dagli stessi partecipanti anche sotto il profilo di una scarsa motivazione alla condivisione, e di una identità di quartiere più orientata verso la zona bene rappresentata dalla vicina Eur, in assenza di una identità propria e specifica.

Il relativo CPQ esprime difficoltà a riconoscere un leader e ad assumere impegni legati alle attività previste dal BP.

Un caso atipico, ma in senso diverso, ha rappresentato il quartiere *Montagnola*, con una robusta cultura associativa, una forte presenza e attivismo del Comitato di quartiere, che ha determinato un afflusso "anomalo" all'assemblea per l'elezione dei delegati.. Qui il principio della delega è stato esplicitamente teorizzato e messo in atto con alcune figure leader dominanti all'interno del CPQ. Il risultato è stato una inibizione della partecipazione ed una conflittualità all'interno dello stesso CPQ, costituito da ben 22 delegati.

Di particolare interesse è risultato il quartiere *Roma 70-Rinnovamento*, che ha espresso un CPQ eterogeneo per sesso e fasce d'età, ha lavorato in modo armonico all'individuazione delle priorità (in gran parte a carattere progettuale) ed ha curato adeguatamente anche gli aspetti formali di comunicazione col Municipio e con i cittadini del territorio.

I quartieri *Ostiense* e *S.Paolo Marconi* presentano alcune analogie:

buona partecipazione e forte interesse ad entrare nel governo di una zona sottoposta a rapida trasformazione strutturale ed urbanistica (Università Roma Tre, riconversione dei Mercati generali, e nel prossimo futuro, dell'Air terminal);

la presenza di macro-strutture quali l'Italgas, la Telecom, la Prefettura, nonchè il nascere progressivo di unità e servizi relativi al tempo libero, sono tutti aspetti che rappresentano una perturbazione nel vissuto quotidiano del quartiere.

Il quartiere *Garbatella*, già protagonista degli interventi relativi al Contratto di quartiere, ha espresso una partecipazione che, sebbene adeguata sul piano quantitativo, non rispecchia il reale patrimonio partecipativo del quartiere ed appare dunque qualitativamente residuale ed orientata verso aspetti di conflittualità, con relativo disorientamento del CPQ.

Ed infine *Ardeatino-Tormarancia*. La caratteristica più rilevante è apparsa la partecipazione predominan-



Grottiammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



te di sesso femminile ed anziana.

E tuttavia ha espresso un CPQ coeso e motivato a farsi interprete dei problemi di degrado urbanistico del quartiere.

PRASSI AMMINISTRATIVA

Al di là di ogni considerazione sull'aspetto di promozione e di attivazione del processo politico di partecipazione, si deve anche prendere in considerazione il punto di vista della "prassi amministrativa".

DUE I PUNTI CRITICI RISCONTRATI

Assenza di un'organizzazione formale compresenza di attori con ruoli diversi nel processo.

Questo "anello di congiunzione" tra politica e gestione potrebbe essere indicativo di un cambiamento nel governare/gestire, ma deve ancora fare chiarezza sui ruoli e le competenze di ognuno.

Pur nella esemplarità dell'obiettivo, l'assenza di esperienze riconducibili allo stesso quadro normativo disorienta e rallenta l'organizzazione.

Se l'obiettivo è quello di "*sviluppare la partecipazione democratica e le forme della cittadinanza attiva* .." è anche vero che questo dovrà essere vissuto in un rapporto chiaro, trasparente e pubblico.

Esemplificando, promuovere la partecipazione significa:

far condividere le scelte di governo del Municipio o, laddove si ritenesse necessario, incidere sul cambiamento di gestione (procedimenti) dell'amministrazione pubblica

In questa prima sperimentazione, le assemblee si sono espresse sulla necessità di interventi relativi alla cultura, sulla riqualificazione di aree verdi e sulla sistemazione di marciapiedi e strade.

Di queste priorità 4 sono state inserite nel piano delle Opere Pubbliche 2004/2006, le altre saranno oggetto di una memoria/emendamento (così come risulta da prospetto allegato).

Questa è altra cosa rispetto al 10, 15, 20 % (magia dei numeri) di disponibilità del bilancio di cui pure non vi è traccia nel regolamento.

Così pure non vi è traccia dell'elemento correttivo dei "coefficienti moltiplicatori" (indicatori) che l'ufficio pensa di introdurre come strumento di supporto e di "correzione" rispetto alle "soggettività" espresse dalle assemblee; creando una griglia che individua elementi oggettivi (variabili demografiche; situazioni significative che incidono sulla vita del quartiere, ad. Es. metro e università a S. Paolo; interventi già effettuati in anni precedenti,).

Si rende, pertanto, necessario, dare (o discuterne o ipotizzare) una prima definizione del viaggio che stiamo compiendo chiarendo, anche a noi stessi, che una ripetizione del modello di Porto Alegre non è possibile senza *tradurre* quella esperienza in un linguaggio *locale*.



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



COMUNE DI GROTTAMMARE (AP)



SINDACO

Luigi Merli

sindaco@comune.grottammare.ap.it

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Massimo Rossi

presidentecc@comune.grottammare.ap.it

CONTATTI

www.comune.grottammare.ap.it

urp@comune.grottammare.ap.it

LA GENESI

Le pratiche partecipative finalizzate all'utilizzo condiviso delle risorse collettive, alla gestione del territorio, nonché alle più importanti decisioni amministrative che riguardano la città, si svolgono a Grottammare (14.000 abitanti, nel sud delle Marche) a partire dal Novembre del 1994, quando alla guida della città si è insediata un'amministrazione comunale espressione di un "movimento" denominato Solidarietà e Partecipazione.

Tale movimento, originariamente coordinato dal sindaco Massimo Rossi (dal 1994 al 2003), è ancora oggi alla guida della città con il sindaco Luigi Merli eletto nel Maggio dello scorso anno.

Di fronte al degrado del territorio dovuto alla sconsiderata avidità di alcuni settori speculativi ed imprenditoriali, a cui l'amministrazione locale era subalterna, ed alla crisi della coesione sociale che si accompagnava alla sfiducia nei confronti delle istituzioni e della politica, si ritenne, all'inizio degli anni 90, che era necessario avviare un percorso alternativo.

Un percorso che rimettesse al centro delle politiche il cittadino con i suoi diritti; che facesse percepire agli abitanti che era possibile incidere sulle scelte riguardanti il futuro della città; che tali scelte non dovevano necessariamente essere riservate ad una ristretta elite di persone dotate di "particolari competenze"; che il futuro della città non era necessariamente ed ineluttabilmente indirizzato alla "messa a reddito" di ogni bene e servizio collettivo: l'ambiente, il mare, il territorio, i servizi pubblici...

IL METODO PARTECIPATIVO ORIGINARIO

Si iniziò quindi a lavorare ad un progetto locale di città futura con metodi partecipativi (assemblee di quartiere, di categoria e tematiche) incaricando tra l'altro un assessore, ancora adesso in carica, ad occuparsi della Partecipazione.

E' stata favorita la nascita di appositi comitati spontanei di cittadini che hanno di fatto svolto un ruolo di facilitazione di questi processi di autogoverno della città.



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



Strada facendo le procedure si sono definite e strutturate in modo sistematico e hanno riguardato in particolare il Bilancio e il Piano regolatore della città.

Sino al 2002 le assemblee di quartiere per la definizione dei contenuti del bilancio, nelle sei zone in cui è stato suddiviso il territorio, si svolgevano in due tornate ogni anno, alle quali la partecipazione (per ogni singolo incontro) è arrivata anche a toccare e superare in alcuni quartieri anche le 100 persone. Una prima tornata (di programmazione) in autunno, una seconda (di verifica) nella primavera.

La partecipazione ha risentito di vari fattori; primo fra tutti l'esistenza di problematiche rilevanti nei vari quartieri, ed ha registrato "alti e bassi" stabilizzandosi al livello medio di circa 50 cittadini per assemblea.

Nelle assemblee non si votava, ma si operava una sintesi, comunque verificabile costantemente nel corso dell'anno dai rappresentanti eletti dai comitati di quartiere oltre che nell'apposita assemblea successiva.

I RISULTATI RAGGIUNTI

Questo metodo ha prodotto notevoli risultati in termini di sviluppo sociale, determinando scelte e realizzazioni importantissime tali da modificare la qualità della vita dei cittadini e le caratteristiche dell'offerta turistica locale (che rappresenta l'attività economica più importante).

Alcuni dati (verificabili)

Dal 1995 al 2002 le presenze turistiche sono passate da 254.557 a 468.173 con un incremento dell'84% (dati ufficiali della Regione Marche).

Nel 1995 la spesa per i servizi sociali ammontava a 362.000 euro mentre nel 2002 è arrivata a circa 1.545.000 euro, con un incremento del 327%.

Ciò in relazione alla realizzazione di centri sociali per gli anziani (3), ludoteche, centri di aggregazione giovanile (2), centri diurni per disabili (2), servizi decentrati e domiciliari per ogni tipo di domanda sociale;

La spesa per le iniziative culturali, quelle di accoglienza e promozione turistica e per lo sport, nel 1995 ammontava complessivamente a circa 351.000 euro, mentre nel 2002 è arrivata a circa 575.000 euro, con un incremento del 64%.

La spesa per la gestione dei rifiuti, le manutenzioni urbane ed ambientali ammontava nel 1995 a 1.780.000 euro mentre nel 2002 sono arrivate a circa 2.400.000 euro, con un incremento del 35%.

Va detto inoltre che negli anni dal 1995 al 2002 sono stati effettuati investimenti per decine di milioni di euro per realizzare opere finalizzate ad incrementare e valorizzare il patrimonio pubblico (restauro del centro storico, realizzazione piste ciclabili, ristrutturazione ed ampliamento degli edifici scolastici e degli edifici pubblici ecc. ecc.) che sono stati finanziati in parte con mutui, le cui rate incidono in modo ragionevole e "sostenibile" sulla spesa corrente, in altra parte attraverso l'acquisizione di specifici finanziamenti dallo Stato, dalla Regione e dall'U.E.

E' importante inoltre rilevare che la tassazione ha avuto un carattere fortemente progressivo, e proporzionale alle ricchezze possedute.

Ad esempio, la tassa sugli immobili (la più rilevante per entità) che nel 1994 era uguale per tutti ed inci-



deva per il 4,75 per mille sul valore del patrimonio, negli anni successivi è stata gradualmente differenziata per tener conto delle diverse condizioni dei cittadini. Nel 2002 per la prima casa (quella abitata dal proprietario) l'aliquota è quella minima prevista dalla legge (4 per mille), mentre per gli altri immobili posseduti essa è stata elevata al 6,25.

E' stata inoltre prevista un'ulteriore penalizzazione fiscale per chi lascia inutilizzati alloggi di sua proprietà.

La spesa pubblica complessiva (intesa come la somma delle voci di spesa della parte corrente del bilancio comunale) è passata dall'equivalente di 5.873.000 euro del 1995 a 11.553.000 euro del 2002 con un incremento del 97%. Tale notevole incremento può essere esaminato più analiticamente nel seguente modo:

a) i trasferimenti dello Stato e della Regione sono passati da 2.050.000 euro a 2.135.000 euro con un incremento di appena il 4%;

b) le entrate tributarie (imposte locali sugli immobili, sul reddito, ecc) sono passate da 3.273.000 euro a 5.916.000 euro con un incremento dell'80%;

c) le entrate extra tributarie (proventi dei servizi pubblici locali, ricavi farmacia comunale, contravvenzioni al codice della strada e sanzioni varie, ecc.) sono passate da 550.000 euro a 3.244.000 euro con un incremento del 490%.

Come si può vedere, il blocco dei trasferimenti dello Stato è stato compensato dalla fiscalità locale. L'amministrazione comunale di Grottammare ha agito fortemente su questi strumenti impositivi per prelevare risorse dai maggiori possidenti di patrimonio immobiliare e di reddito al fine di incrementare la spesa sociale, culturale ed ambientale.

Lo straordinario incremento delle entrate extra tributarie va collegato all'apertura della farmacia comunale che da sola ha un fatturato di oltre 1.500.000 euro, e all'attivazione o alla crescita di altri servizi pubblici locali e dei loro relativi proventi.

L' EVOLUZIONE DEL PROCESSO DI BILANCIO PARTECIPATIVO

L'interesse crescente per la democrazia partecipativa che si è registrato a partire dall'esperienza di Porto Alegre ed il confronto con altre esperienze nazionali ed internazionali hanno prodotto un'evoluzione delle pratiche partecipative di Grottammare.

La loro ulteriore formalizzazione che ha suscitato nuovo interesse e prodotto nuovi stimoli alla partecipazione, che tendeva a ripiegare verso dinamiche di delega (prodotte anche dalla risoluzione, nel corso degli anni, di molti dei problemi più sentiti della popolazione).

Sul finire del 2003, dopo l'insediamento della 3^a amministrazione guidata da "Solidarietà e partecipazione" è stato avviato un nuovo metodo che prevede, tra l'altro, una formale votazione dei cittadini sulle priorità da inserire nel bilancio. Il processo si articola in due tornate: la prima in intitolata "gli amministratori ascoltano i cittadini" e la seconda "decido anch'io".

Nell'ambito della prima vengono raccolte le proposte e le indicazioni della cittadinanza, che si esprimono alla presenza degli amministratori nella discussione e nel confronto collettivo.

Tali proposte, tutte verbalizzate, sono elaborate dagli uffici comunali per suddividerle in tre categorie: segnalazioni, proposte di interesse di quartiere, proposte di rilevanza cittadina.

Le segnalazioni, inerenti a problematiche minori (vigilanza, raccolta rifiuti, segnaletica, piccole manutenzioni ecc.) sono passate immediatamente agli uffici preposti per la loro soluzione.



Grottamare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



Le proposte di interventi di quartiere e quelle di rilevanza cittadina, integrate con altre pervenute agli amministratori attraverso altri mezzi (lettere, e-mail, incontri diretti nella sede municipale), sono riportate per classificarne la priorità, nelle assemblee di quartiere, nell'ambito del secondo ciclo di incontri che sta per essere avviato.

In quell'ambito i cittadini possono singolarmente esprimere, anche alla luce dell'analisi di fattibilità e di costo, il proprio voto per indicare l'ordine di priorità.

Ne scaturisce una graduatoria di interventi da mettere in atto, che l'Amministrazione Comunale si impegna a rispettare rigorosamente.

Le preferenze emerse complessivamente riguardo le priorità di rilevanza cittadina, anch'esse sottoposte al voto su un'apposita scheda, vanno a costituire invece una griglia di verifica del programma di mandato dell'Amministrazione Comunale.

IL POSITIVO RISCONTRO DELL'ULTIMO CICLO DI BILANCIO

Il primo giro di assemblee riferito al bilancio 2004 ha visto la partecipazione complessiva di circa 300 cittadini i quali, in numero consistente, hanno preso la parola per esprimere suggerimenti e proposte per migliorare la qualità del proprio quartiere e della città.

La partecipazione raggiunta nelle sei diverse assemblee della seconda tornata è stata invece di circa 150 persone.

La diminuzione rispetto alla prima tornata assembleare è certamente riconducibile alla cadenza troppo ravvicinata dei due cicli assembleari determinata dall'insediamento della nuova amministrazione e, probabilmente, da una insufficiente comunicazione, su cui si sta lavorando.

L'interesse suscitato tra i presenti da questa seconda fase è stato comunque altissimo grazie al suo aspetto fortemente innovativo, infatti i cittadini, per la prima volta, hanno potuto votare i provvedimenti che ritenevano più opportuni.

Sulle due schede che, come già detto, sono state appositamente predisposte: quella riguardante gli interventi di quartiere e l'altra riguardante gli interventi cittadini.

Per quanto riguarda gli interventi di zona il discorso sulla priorità assume toni e connotati fondamentali visto che l'amministrazione si è impegnata con la cittadinanza a realizzare sicuramente entro l'anno l'intervento che ha ricevuto più preferenze all'interno di ogni quartiere.

Leggermente diverso l'approccio per quanto riguarda gli interventi cittadini; qui l'amministrazione, dopo aver visto quali di essi risultano più sentiti dalla cittadinanza, si è posta l'obiettivo di assumerli con carattere di priorità nel programma amministrativo, avviando quanto prima la loro realizzazione.

In questa sorta di vincolo che i cittadini pongono all'operato amministrativo emerge tutta la carica di originalità insita nella nuova fase denominata Decido anch'io.

UN'ANALISI EMPIRICA DELLE DECISIONI EMERSE

L'analisi empirica dei risultati emersi (riportati nelle tabelle qui a fianco) è servita a far crollare alcuni luoghi comuni e facili conclusioni su questa nuova dinamica partecipativa; in primo luogo il sentore diffuso che i cittadini avessero naturalmente scelto gli interventi più costosi per l'amministrazione è stato forte-



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



mente confutato dai fatti in quanto questo è avvenuto in un solo caso sui sei previsti. Inoltre la temuta ingiustizia che le zone più densamente popolate potessero monopolizzare l'attenzione dell'amministrazione è stata anch'essa accantonata dalla prova dei fatti in quanto la più votata tra gli interventi cittadini è stata la riqualificazione e sistemazione della strada Valtésino che non è certo paragonabile, per numero di residenti, ad altri quartieri decisamente più popolosi.

Grazie a questi cicli di consultazione popolare i cittadini di Grottammare sono intervenuti attivamente nella formulazione delle linee guida dell'operato amministrativo proponendo e segnalando nella prima fase (Gli Amministratori ascoltano i cittadini) e decidendo realmente in quella successiva (Decido anch'io).

SI VA AVANTI CON CONVINZIONE

Il Bilancio Partecipativo, che si avvia a compiere il decimo anno dalla sua prima attuazione, si dimostra sempre più un'arena in cui si incontrano amministratori e amministrati, grandi e piccoli interessi, proposte individuali e collettive, problemi e soluzioni; caratteristica che lo rende uno "strumento" sempre più indispensabile sia per gli eletti che per la base popolare.



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



WORKSHOP

Confronto tra Comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo

GROTTAMMARE, 14 FEBBRAIO 2004

COMUNE DI GROTTAMMARE (AP)

www.comune.grottammare.ap.it - urp@comune.grottammare.ap.it

LUIGI MERLI

Sindaco del Comune di Grottammare

MASSIMO ROSSI

Presidente del Consiglio Comunale del Comune di Grottammare - Vice Sindaco dal 94-2003

Dott.ssa SERAFINA CAMASTRA

Segretario e Direttore Generale del Comune di Grottammare

PIERPAOLO AGNESI

Consulente per le politiche partecipative del Comune di Grottammare

COMUNE DI ROMA - MUNICIPIO XI (RM)

www.comune.roma.it/municipio/11 - urp.circoscrizione.11@comune.roma.it

MASSIMILIANO SMERIGLIO

Presidente del Municipio Roma XI

GIANLUCA PECIOLA

Assessore alle politiche giovanili, casa, intercultura, lavoro del Municipio Roma XI

LUCIANO UMMARINO

Consigliere delegato bilancio partecipativo Roma XI

Dott.ssa GAU

Ufficio bilancio partecipativo del Municipio Roma XI

CHIARA PERNIGOTTI

Consulente per le politiche partecipative del Municipio Roma XI

MARIAGRAZIA SANCARLO

Polizia Locale del Municipio Roma XI

COMUNE DI PIEVE EMANUELE (MI)

www.comune.pieveemanuele.mi.it - info@comune.pieveemanuele.mi.it

RAFFAELE VAMPA

Vicesindaco del Comune di Pieve Emanuele

SALVATORE AMURA

Assessore alla Partecipazione Comune di Pieve Emanuele

MONICA MANSI

Consulente Progettazione Partecipata

SILVIA PERGAMI

Ufficio partecipazione Comune di Pieve Emanuele

MAURO RICOTTI

Consulente dell'ufficio Comunicazione del Comune di Pieve Emanuele



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



INTERVENTO DI MASSIMO ROSSI

L'idea di questo incontro è nata da una lunga telefonata intercorsa tra me e Salvatore (Amura), entrambi di ritorno, in direzioni opposte, da una riunione a Bologna dell'Ufficio di Presidenza della Rete del Nuovo Municipio, nel corso della quale siamo scambiati una serie di informazioni su come stanno procedendo le assemblee e le pratiche partecipative.

L'avidità di conoscere le rispettive esperienze ci ha dato lo spunto di approfittare del dibattito sulla democrazia municipale, organizzato qui a Grottammare da Attac Italia nell'ambito della sua assemblea nazionale, per trovare un momento di scambio delle esperienze e di confronto su varie questioni, dubbi, criticità riguardanti le nostre pratiche partecipative.

Ma veniamo alle questioni di cui vorremmo discutere. Molte volte ci siamo detti quanto sia importante radicalizzare la democrazia, cioè riuscire a trovare risposte alternative a questa crisi della "democrazia dei pochi", come la descriveva ieri Massimiliano Smeriglio nel suo bellissimo e profondo intervento; spesso abbiamo fatto considerazioni politiche intorno alla necessità di una democrazia partecipativa, alle sue ragioni, ai suoi contenuti, alle prospettive da dare a questo processo.

Quello che invece non è stato sufficientemente portato a confronto è il metodo che, pur nella diversità dei singoli percorsi e nella giusta originalità di ogni esperienza, può essere praticato per dare la concreta possibilità ai cittadini di partecipare alle decisioni e di poter verificare concretamente l'incidenza del loro contributo attivo. Fare in modo in sostanza che ciò che loro vengono a sostenere entri poi effettivamente nei bilanci, negli strumenti di pianificazione urbanistica e in tutti gli altri strumenti di programmazione e di gestione che noi ci diamo.

Pur ribadendo quanto affermato da tutti noi nelle assemblee, che ogni percorso deve rimanere originale perché non ci possono essere regole valide ovunque, in quanto il bilancio partecipativo non è una tecnica che si insegna, magari consegnando appositi kit per farsi la democrazia partecipativa in casa, io ritengo che dal confronto delle esperienze passano scaturire spunti utili a risolvere problemi comuni e a migliorare le nostre procedure. Tanto per fare qualche accenno ad alcune tematiche su cui confrontarci liberamente in questa mattinata, mi viene in mente ad esempio il tema del "se" e del "come" statuire e regolamentare le procedure partecipative. Ho aggiunto anche il "se" perché qualcuno teorizza che un'eccessiva statuizione di questi meccanismi rischia di ingabbiarli, ossificarli, in qualche modo burocratizzarli.

Così come c'è certamente da indagare sui problemi che si pongono nel raccordare la democrazia rappresentativa che si esprime attraverso il voto dei cittadini, e gli organi consiliari da essa espressi, con la democrazia partecipativa; quindi il rapporto tra i poteri e i compiti dei consiglieri eletti e le assemblee partecipative. Ma poi ci sono sicuramente molte altre questioni sulle quali ritengo utile il confronto per andare avanti sulla giusta strada intrapresa.

Mi rammarico di non aver potuto allargare ulteriormente questo incontro ad altre partecipazioni ma non sono a conoscenza di molte altre esperienze in cui materialmente c'è un'organizzazione o perlomeno una bozza di un avvio di organizzazione di queste pratiche.





Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



Affermando questo non voglio negare ciò che andiamo dicendo e ciò che ci dicono le ricerche, le analisi, gli articoli di stampa che riguardano il tema della partecipazione.

Cioè che la gente, pur senza enfatizzare troppo, sta ritrovando il desiderio di partecipare, di dire la propria; che qua e là fioriscono esperienze di partecipazione, sia a livello municipale sia a livello "contro-municipale", cioè di spinta dal basso per incidere sulle scelte riguardanti il proprio territorio, le proprie risorse i propri beni, i beni comuni

ecc. Tutto questo è vero, però ciò che non si è ancora molto sviluppata è la strutturazione su base "istituzionale", di queste pratiche. O perlomeno non è adeguatamente nota la reale articolazione di queste forme strutturate, municipali, di democrazia dal basso.

Sono note invece le esperienze qui rappresentate: Grottammare, Pieve Emanuele, Municipio Roma XI. Chiaramente le realtà sono molto diverse: Si va dal Sud al Nord (considerando Grottammare, pur essendo nelle Marche, città del Sud, in quanto un tempo eravamo il primo comune della Cassa del Mezzogiorno). Si va da piccole a grandi dimensioni. Il municipio Roma XI ha infatti circa 1500000 abitanti (quasi come la costituenda Provincia di Fermo) contro i quasi 15000 di Grottammare.

Fatta questa premessa, senza perdere altro tempo accenno quelle che sono le peculiarità del nostro percorso.

A Grottammare, come ho detto in molte occasioni, si è partiti con pratiche partecipative, istituzionalizzate o per lo meno piuttosto strutturate, nel '95, dopo la mia elezione a Sindaco avvenuta, appunto, nel novembre del '94.

Ho detto istituzionalizzate dall'Ente, perché in realtà in precedenza un nucleo di persone, di compagni, di cittadini, intorno ad alcune organizzazioni politiche, aveva comunque avviato nella città pratiche verticali di tipo partecipativo.

Quindi questa esperienza di governo non nasce dal nulla.

Queste pratiche sono state avviate senza nessun confronto con altre realtà; semplicemente sulla base della necessità di reagire alla tendenza alla marginalizzazione della volontà dei cittadini, all'espropriazione delle risorse del territorio da parte dei poteri forti dell'economia e della finanza, che tendevano ad omologare il nostro territorio attraverso investimenti e trasformazioni che ne cancellavano le peculiarità.

Allo stesso tempo con queste pratiche partecipative si intendevano riportare al centro delle politiche



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



locali della società locale le persone, gli abitanti della città, il loro bagaglio di conoscenze, il loro attaccamento a queste risorse, la loro voglia di conservare stili di vita, qualità della vita che questo territorio offre e di cui fortunatamente siamo ricchi, vista la particolare bellezza e l'accoglienza del luogo. Tutte cose che non si volevano cancellare.

E da questo "istinto", chiamiamolo così, è nata questa pratica.

La pratica si è caratterizzata nella prima fase in una serie ritmata di assemblee di quartiere. Il territorio sin dall'inizio è stato in qualche modo scomposto, senza grandi sforzi, in 6 o 7 zone non tanto sulla base del loro peso demografico, quanto piuttosto per la loro omogeneità.

Si va da zone molte piccole a zone molto grandi in relazione alle loro caratteristiche.

Quando parlo di zone molto grandi mi riferisco a circa 4.000 abitanti.

Nelle zone così suddivise si andava a fare le assemblee ponendoci subito in maniera molto "immediata" e semplice nei confronti dei cittadini.

Ciò per far capire che nella politica che volevamo fare non c'erano grandi tecnici, grandi competenze che avrebbero risolto tutti i problemi; che la delega non avrebbe funzionato perché senza di loro noi avremmo avuto maggiori difficoltà.

Con sincera umiltà andavamo a dire che avevamo bisogno della conoscenza profonda dei problemi, degli spunti, dei contributi di tutti i cittadini per poter risolvere i problemi. Rovesciando quindi la logica del dire "ci penso io, bravo e competente".

Questo approccio ha decisamente facilitato il contributo di tutti.

Certamente abbiamo avuto risposte diverse nei diversi quartieri. In quelli più problematici, dove c'era meno coesione sociale, dove c'erano maggiori problemi c'è stata la risposta più attiva, come ad esempio nella parte Sud della città, creatasi negli ultimi decenni dalla penetrazione urbanistica di San Benedetto del Tronto nel territorio confinante di Grottammare, intorno all'area portuale.

Un quartiere con immigrazione dal sud dell'Italia, costituito in gran parte da persone che non avevano realizzato una aggregazione sociale. Analogamente, nelle nuove zone residenziali, anch'esse prive di un'identità sociale perché costituite coppie giovani, persone che si erano insediate recentemente e magari di un discreto livello socio-economico, anche se con un approccio diverso, si è manifestato un discreto interesse a partecipare, ad integrarsi a diventare "quartiere", chiedendo spazi e occasioni di aggregazione per migliorare la propria qualità della vita.

Maggiori difficoltà di coinvolgimento si sono verificate, paradossalmente, nelle zone storiche, nella zona del centro. Difficoltà, peraltro, che attualmente si stanno superando.

Ebbene si trattava sin dalle origini, di assemblee alla presenza degli amministratori, nelle quali c'era





Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



assoluta libertà di parola e di confronto sulle proposte. Ripeto, nella zona sud assemblee erano molto partecipate.

Parliamo di sale con un centinaio di persone. Questo era il livello della partecipazione in ogni assemblea, e per qualche anno si è andati avanti così dandoci un ritmo. Due assemblee all'anno. Una assemblea finalizzata alla verifica dei bisogni, alla vigilia della formazione del bilancio, ed una nella tarda primavera, per dare, in qualche modo, conto di quanto si era inserito nel bilancio; di quanto si stava realizzando o impostando e per fare una verifica e captare, già in quella fase, oltre che le segnalazioni per disservizi, problemi e quant'altro per orientare alcune scelte per il funzionamento dei servizi. Anche nuove indicazioni su cui lavorare, costruire fattibilità, per poi arrivare al bilancio successivo.

Le modalità si sono via, via definite e affinate, arrivando ad una verbalizzazione informale dell'assemblea. Un verbale fatto delle questioni che erano emerse, che costituiva un promemoria delle cose da fare; un verbale trasparente, di cui il sindaco e gli amministratori rendevano conto alla fine dell'assemblea assumendo impegni formali.

Queste sono state modalità che hanno avuto un'efficacia sostanziale, perché poi, le cose che si dicevano, si facevano. Non c'era modo di eludere dagli impegni assunti perché il ritmo delle assemblee, che si susseguiva di 6 mesi in sei mesi, comportava continue verifiche e riscontri sia sulle piccole cose che sulle grandi.

Come ad esempio la riqualificazione del lungomare sud. Si è trattato di un intervento fatto in due anni e mezzo, in tempo di record, preceduto da sondaggi effettuati con apposite schede trasmesse tramite il giornalino comunale, che arriva ogni due mesi a tutte le 5500 famiglie della città, ma soprattutto da molte assemblee specifiche sul tema delle varie categorie categoria, dei quartiere interessati e dell'intero ambito cittadino.

Poi ci sono stati interventi più rapidi; parliamo ad esempio di nuovi servizi, manutenzioni, opere pubbliche di non grande entità. Sono nati da queste assemblee, ad esempio l'ufficio postale sud, i centri di aggregazione giovanile, le ludoteche della "zona Ascolani" e del centro.



Si trattava di risposte ad esigenze che venivano presentate proprio in relazione alla disgregazione che c'era in quelle zone, alla mancanza di spazi per prevenire il disagio giovanile; così come tutta una serie di opere ed interventi importanti, come la scelta di decentrare alcuni servizi comunali, nel quartiere e tanti interventi di

manutenzione, estensione o qualificazione di reti di servizi e quant'altro.

Cosa succede oggi:

Da Porto Alegre, gli incontri con altre esperienze, un certo declino della partecipazione ed anche per far sì che con il cambio dell'amministrazione non si cancellasse tutto, scaturisce l'idea di strutturare meglio i processi di coinvolgimento dei cittadini. Una strutturazione più tecnica e "scientifica" per





Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



prevenire una crisi di questo processo; un temuto o reale ritorno alla delega, anche in relazione alle risposte date a moltissimi dei problemi che più incidevano sulla vita dei cittadini.

Anche se, a questo proposito, va riferito che abbiamo fatto recentemente, nell'ambito di agenda 21, un lavoro di indagine profonda intervistando un campione scientificamente definito di oltre 400 cittadini, con domande del tipo "Cosa ti rovina la giornata?", "Quali sono le tue preoccupazioni per il futuro?", "Che cosa caratterizza Grottammare?", "Che cosa ti piace?", "Che cosa non ti piace?". Abbiamo riscontrato che a Grottammare i problemi percepiti dai cittadini di Grottammare sono, paradossalmente, lo smog, il traffico, i rumori! Ma allo stesso tempo, magari le stesse persone poi le stesse persone hanno apprezzato la tranquillità, la qualità ambientale, la pulizia, la signorilità del luogo. Ciò è molto significativo perché grazie a questo processo partecipativo, in questa partecipazione al miglioramento della città, c'è stata una responsabilizzazione ed una sempre crescente esigenza di miglioramento tali da produrre tale apparenti contraddizioni. Per spiegarmi meglio: in realtà, male amministrate, dove per strada ci sono cumuli di rifiuti, se tu chiedi quali sono i problemi, difficilmente data l'abitudine, l'assuefazione difficilmente lamenteranno la sporcizia e la presenza dei rifiuti!

Mentre oggi nelle assemblee si arriva a trattare persino delle deiezioni degli animali, prima si trattava, ad esempio della mancanza di servizi postali, degli edifici scolastici adeguati, oppure della mancanza dei centri di aggregazione giovanile oppure ancora di fogne.

Oggi, pur non considerandoci un paradiso artificiale, c'è un buon funzionamento dei servizi, in gran parte pubblici. In sostanza tutto questo ha inciso certamente sulla partecipazione.

C'è da dire però che la partecipazione effettiva, che si attesta dalle 30 alle 60 persone ad assemblea, ha comunque un notevole impatto sulla città, anche perché grazie al "passaparola", sicuramente significativo in una piccola realtà urbana, i problemi che emergono dalle assemblee danno il polso reale della situazione.

Ciò premesso, da quest'anno abbiamo la prima strutturazione di un meccanismo diverso.

Le elezioni comunali si sono svolte nel maggio 2003, hanno visto la conferma di Solidarietà e Partecipazione, l'elezione di Luigi Merli, assessore al bilancio della precedente amministrazione, a

Sindaco della città. Per capire il suo orientamento: Luigi, indipendente dalle forze politiche, era assessore di una amministrazione da me guidata che aveva all'opposizione sia l'Ulivo che il Polo. Luigi "è figlio" di questa esperienza; nasce con Solidarietà e Partecipazione.



Le novità del processo nascono quindi da un lato dalla volontà di continuità, dall'altro da una volontà di arricchire e introdurre nuovi stimoli in questo processo.

Abbiamo esagerato nella strutturazione? Stiamo burocratizzando il processo? Lo stiamo trasformando in un "giochino"? I cittadini decidono su poche cose?



Grottamare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



Non so, abbiamo certamente tanti dubbi perché, in fondo, in precedenza il processo pur non essendo strutturato, senza tanti meccanismi, tante schede, ha dimostrato tanta efficacia.

Ma che cosa abbiamo fatto, in pratica? Abbiamo strutturato il processo in questo modo.

Prima di tutto, per migliorare la comunicazione (che è senz'altro uno dei problemi più importanti da affrontare per aumentare la partecipazione) abbiamo creato con la collaborazione di un grafico piuttosto affermato il logo "Grottamare partecipativa" che vorremmo riproporre in tutte le iniziative.

L'abbiamo creato anche per dare maggiore consapevolezza ai cittadini della dinamica in cui sono coinvolti per far capire loro che la partecipazione è una certezza da cui non si torna indietro, è un diritto, una possibilità, un dovere civico. Che loro sono strutturalmente inseriti in un processo, hanno un ruolo preciso, che non è solo quello di votare una volta ogni cinque anni...

Il nuovo processo è strutturato anch'esso in due cicli di assemblee, ma meglio distinte per gli obiettivi diversi delle due fasi.

Il primo ciclo è stato avviato a novembre, il secondo a gennaio, ma stiamo pensando di collocarli, in futuro, rispettivamente a giugno e a novembre. I tempi ravvicinati, a mio parere, non giovano alla partecipazione, ma quest'anno siamo stati condizionati dai tempi di insediamento della nuova amministrazione.



Cosa si fa nelle due fasi?

Il primo ciclo è denominato "gli amministratori ascoltano i cittadini". Sostanzialmente potremmo definirlo l'emersione dei bisogni. Nel corso delle sei assemblee, che si svolgono nell'arco di 15 giorni, alla presenza degli amministratori presenti, si svolge il confronto libero i cittadini che presentano le loro proposte e tra loro e gli amministratori.

Tutti gli interventi vengono verbalizzati (e registrati) e tutte le proposte vengono riportate schematicamente nel verbale.

Al termine di queste assemblee si elaborano tutte le richieste.

Si distinguono le piccole segnalazioni (del tipo: cassonetti fuori uso, problemi di sosta, pulizia, vigilanza ecc,...) dalle richieste con rilevanza di quartiere (interventi che in genere incidono in termini di spesa dai tremila euro ai 100, 120, 150 mila euro, come ad esempio il rifacimento o l'estensione di opere e infrastrutture.. marciapiedi, ristrutturazione ampliamenti di scuole; ma possono riguardare anche servizi sociali o altro) e dalle richieste di rilevanza cittadina.

Nel secondo ciclo di assemblee, intitolato "decido anch'io", che quest'anno abbiamo svolto, appunto, a gennaio, siamo tornati dai cittadini con delle schede distinte dove abbiamo riportato le proposte di quartiere (di cui nel frattempo era stata verificata la fattibilità e stimati i costi che avrebbero comportato per le casse comunali) e quelle di rilevanza cittadina.

Abbiamo aggiunto alle priorità emerse dalla prima fase anche altre priorità che erano state rappresentate all'amministrazione con altre modalità, via mail o nei modi più svariati. Nelle schede vi erano dalle sei alle dieci-dodici proposte tra le quali i cittadini presenti hanno potuto indicare le priorità loro in ordine decrescente sino al 50% di esse.



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



Di queste, ci siamo formalmente assunti l'impegno a realizzare, entro l'anno, la prima priorità indicata (a prescindere dalla differenza di costo tra le stesse) e quasi certamente la seconda.

Per le proposte di rilevanza cittadina, tra le quali sono stati inseriti gli interventi contenuti nel programma di mandato dell'amministrazione (anch'esso elaborato con metodi partecipativi), l'esito del voto dei cittadini ha invece assunto il valore di una verifica delle priorità programmatiche.

Un valore comunque stringente, considerato che l'esito dello spoglio complessivo delle schede con la relativa classifica delle priorità è stata pubblicata sul giornalino comunale che arriva per posta a tutte le famiglie.

Questo, in modo schematico e lacunoso è quello che abbiamo fatto.

Non ho accennato a due questioni, che poi magari verranno fuori nella discussione, la questione del rapporto con gli organi comunali ed il consiglio che è in effetti tutto da inventare.

Noi c'eravamo proposti di dedicare un'apposita riunione del consiglio comunale tra prima e la seconda fase per orientare le risorse sulla base dei bisogni emersi dai vari quartieri (relativamente agli interventi di zona) su cui poi i cittadini avrebbero deciso. Ma poi non siamo riusciti a farlo quest'anno, per ragioni di tempo.

Ci siamo regolati dicendo che comunque la prima priorità l'avremmo fatta sia che fosse di entità di tremila euro sia che fosse di centomila, ci siamo detti che eravamo nella condizione di farlo, sia per rapidità per approssimazione forse ancora per incertezza. Mi piacerebbe sentire che ne pensate o cosa fate voi al riguardo.

Ora siamo a questo punto e ci accingiamo a portare materialmente in consiglio comunale il bilancio in cui saranno inserite queste cose.

Poi c'è il tema, di cui si parla spesso, dell'incidenza delle questioni decise dai cittadini, sull'ammontare complessivo del bilancio. Nel nostro caso se dovessimo fare la somma delle priorità inserite sarebbero percentuali molto basse, perché queste opere ammontano a qualche centinaia di migliaia di euro.



Però è anche vero che questo confronto guida poi l'insieme delle scelte e quella sorta di "sondaggio" sulle grandi proposte, rappresenta comunque un impegno per la programmazione su base pluriennale degli interventi.

Un'altra questione importante è, come già detto, il livello della partecipazione.

Noi temevamo molto che all'indomani delle elezioni, dopo la fine del mio secondo mandato, ci fosse un riflusso. Il sindaco attuale, in fondo, non aveva avuto un ruolo importante nelle assemblee di quartiere



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



degli anni precedenti; egli era stato più il "motore" della macchina comunale. Invece le cose sono andate per il meglio sia in termini di partecipazione che di efficacia e di qualità delle relazioni stabilite nelle assemblee.

Nel primo giro di assemblee abbiamo registrato una media di quaranta persone per assemblea parliamo quindi di circa il 2 % della popolazione che ha partecipato. Nel secondo ciclo c'è stata una flessione, probabilmente dovuta al fatto che il meccanismo non era ancora sufficientemente chiaro, e vi è stato un difetto nella comunicazione.

La partecipazione è stata comunque adeguata, per poter avere una massa critica sufficiente all'efficace espressione delle reali priorità. Inoltre, nella seconda fase delle assemblee, abbiamo riscontrato un certo entusiasmo tra i partecipanti per la novità delle schede di voto.

La novità, l'idea di poter mettere una crocetta o un numero, sapendo che ciò sortirà certamente un effetto è piaciuta e ciò ci fa pensare che nel prossimo ciclo di bilancio ci sarà una partecipazione ancora maggiore.



Diversi cittadini, addirittura, hanno partecipato come "uditori" anche ad assemblee fuori dal loro quartiere, altri sono intervenuti con proposte per migliorare la comunicazione delle convocazioni. Il giornalino comunale, infatti, pur avendo una certa efficacia ha diffusione bimestrale e a volte non coincide esattamente con i tempi delle assemblee.

Per quanto riguarda la comunicazione va detto che nelle zone in cui esistono comitati di quartiere spontanei, nati nel 95-96 o in periodi più recenti, questi svolgono una funzione di collaborazione e di facilitazione dei processi partecipativi e in questo senso collaborano alla riuscita delle assemblee diffondendo, ad esempio,

i volantini di convocazione delle stesse.

Comunque tutto sommato, dai riscontri avuti sia dai partecipanti che da quanti sono venuti solo successivamente a conoscenza dello svolgimento delle assemblee secondo le nuove modalità, siamo molto ottimisti per il futuro.

A maggior ragione siamo interessati a questo confronto odierno perché il terreno in cui mettere a frutto gli spunti che ne verranno è molto fertile.

Mi scuso per la disorganicità del mio intervento ma voleva essere solo un'insieme di spunti e di suggestioni per aprire il confronto.

Salvatore Amura: Visto che Grottammare ha una peculiarità turistica che naturalmente Pieve Emanuele non ha nessuna pretesa di avere e Roma è in una situazione completamente differente come gli albergatori, le categorie di esercenti (parlavamo prima col Sindaco che ci diceva che siete in una situazione difficile, pur essendo nella cassa del Mezzogiorno e della situazione occupazionale in tutta la zona, in realtà poi il turismo non riesce a sopperire a queste difficoltà anche se rimane la spina dorsale) anche se è vero che sei in difficoltà per 6 mesi all'anno, ma per gli altri sei mesi riesci a stare in piedi.

In ogni caso vanno dal sindaco a rivendicare, per esempio le scelte del porticciolo turistico, le scelte in materia urbanistica,



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



Massimo Rossi: Alcuni esercenti partecipano all'assemblea, ma in ogni caso noi facciamo ogni anno metodicamente, a primavera e in autunno assemblee di tutti gli operatori turistici.

Alla fine della stagione turistica, per fare una bilancio, per sentire critiche, lamentele e proposte; a pri-



mavera, per programmare con loro e decidere insieme le cose da fare e come farle. Dalla pulizia e manutenzione degli arenili all'organizzazione dei servizi turistici, alla programmazione degli eventi culturali. Per darti un'idea abbiamo una trentina di alberghi di diversa grandezza ed una cinquantina di piccoli concessionari di spiaggia.

Salvatore Amura: Non ci sono problemi di lobbying?

Massimo Rossi:No, questo tipo di problemi non li abbiamo mai avuti, forse ci saranno quando il processo sarà ancora più maturo.

Tante volte abbiamo anche noi questo timore, c'è stato qualche tentativo di qualcuno di forzare un po' la mano, ma poi si è quasi sempre aperta la discussione e si è arrivati ad ottime sintesi.

INTERVENTO DI RAFFAELE VAMPA:



Noi abbiamo una situazione diversa da Grottammare, nel senso che Pieve Emanuele è un comune di circa ventimila abitanti che si trova a 10km da una metropoli e con tutti i problemi di una metropoli.

Siamo un paese che è cresciuto nel giro di una ventina d'anni da 1500 abitanti a quasi ventimila quindi con uno sviluppo che ha creato problemi enormi.

Pieve Emanuele è sempre stata amministrata dalla sinistra.

Nel 94, agli inizi della nostra esperienza, dopo alcuni esposti che noi cominciammo a fare su quello che poteva essere avvenuto in quella cittadina, scattarono una serie di arresti.

Pieve Emanuele insieme a Segrate di Milano, sono quei comuni che hanno avuto la percentuale più alta di arresti rispetto a quello che scoppì in quella fase.

Circa 36 arresti con grossi personaggi coinvolti anche del panorama nazionale degli imprenditori. Quindi i problemi di quella cittadina erano problemi enormi da questo punto di vista.

Nel 94, dopo il ricambio, noi eravamo giovani amministratori ...io ero il più anziano, figuratevi gli altri com'erano: Salvatore Amura aveva 18 anni ed era consigliere comunale per la prima volta io avevo qua-



Grottiammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



rant'anni.

Inesperti rispetto a questioni amministrative, abbiamo fatto delle battaglie politiche legate al territorio.

Io dico sempre che noi siamo stati costretti a chiedere la partecipazione dei cittadini perché c'era questo sfilacciamento nelle elezioni del '94, nonostante il paese fosse amministrato dal PCI-PDS e poi dai Socialisti. Una parte del PDS di allora fu portata su posizioni più corrette.

Noi ci presentammo alle elezioni noi come Rifondazione Comunista, insieme a PDS e facemmo la scommessa con i cittadini che vincemmo in modo miracoloso, poiché nessuno si aspettava una cosa del genere.

L'abbiamo vinta anche per gli errori degli altri perché la loro debolezza gli ha fatto commettere un grande errore perché si sono presentati tutti divisi per cui si sono presentate 12 liste alle elezioni di cui tre liste legate a Forza Italia...

Ciò ci permise di vincere le elezioni e questa è stata la fortuna di questo Comune.

E così era evidente la necessità di riallacciare un rapporto con la cittadinanza che, come potete immaginare, era ormai perso, nel senso che si pensava all'amministratore come ad un ladro!

Abbiamo tentato quindi nelle prime assemblee, ricordo Salvatore giovane consigliere comunale, di partire con questo metodo di coinvolgere i cittadini nelle scelte che si facevano con poche risorse.

Il comune era molto indebitato, e con tanti problemi: le strutture scolastiche, come fare a mettere a posto tutte le scuole (perché avevamo le scuole che cadevano a pezzi), come fare a rimettere a posto tutto l'arredo urbano ... tutte situazioni che erano le più sentite, si capiva e si leggeva, te lo dicevano.

Io ero allora Assessore ai Lavori Pubblici e alle Strutture Civiche, perché era un problema la struttura civica in quel Paese.

Abbiamo così cominciato a progettare assieme, prima con gli insegnanti, che ci hanno dato una grossa mano. Poi con i bambini, per progettare assieme a loro la ristrutturazione di questi spazi, mentre con dei piccoli interventi i bambini si appropriavano di questi spazi.



Per esempio noi abbiamo ristrutturato tutta una scuola e rimessa a nuovo e poi abbiamo dato ad ogni aula un colore diverso, ovvero le aule hanno un colore standard e poi ognuna ha una cornice di colore diverso, per cui i bambini riconoscono la loro aula dal colore, li hanno decisi loro.

Quindi abbiamo fatto questa operazione, con artisti ecc. Abbiamo così tentato di creare un circolo virtuoso intorno a questa questione. Devo dire che ancora non si parlava di bilancio partecipativo all'epoca nel '95.

Anche perché noi non avevamo le capacità, quindi eravamo umili, anche in un comune di 20000 abitanti per noi era un'operazione colossale perché eravamo senza mezzi, con l'ufficio tecnico che aveva un geometra assunto da un commissario prefettizio, perché l'ufficio era stato smantellato dagli arresti, quindi con un geometra assunto dall'ufficio di collocamento che doveva gestire un ufficio tecnico.

Quindi, potete immaginare cosa potevo pensare di fare, io che non avevo mai fatto un'operazione di



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



questo tipo con tutta la giunta, compreso il sindaco.

E' emersa così questa necessità di costruire con i cittadini queste esperienze quindi l'approccio umile a questa questione ci ha consentito di affrontare e di risolvere problemi notevoli. Credo che tu Massimo abbia comunque affrontato problemi grossi, ma di diversa natura.



Massimo Rossi: Sì, i problemi erano diversi, ma pure io ho preso in mano il Comune da un commissario prefettizio, non c'erano stati arresti ma valanghe di informazioni di garanzia.

Raffaele Vampa: Non è stato il commissario prefettizio a creare grossi problemi: era tutta una gestione di trent'anni di quel comune che aveva delle caratteristiche speculative.

Per esempio avevamo alcuni grossi piani di lottizzazione ideati da noti imprenditori, che non prevedevano addirittura passaggi di collegamento di marciapiedi fra due palazzi, insomma era una cosa assurda.

Al di là di questo la partecipazione per noi è stata fondamentale, prima nel senso dei suggerimenti, poi quando si è scoperto che questo nostro appoggio non era speculativo per apparire ma era una esigenza, ancora adesso ti informano quando ti vedono per la strada se una cosa o l'altra non funziona, crea problemi ecc.

Questa costanza di informazioni che ti danno, non solo nelle assemblee, ma anche quando ti incontrano, ci ha consentito di risolvere molti problemi, abbiamo dovuto ricostruire la parte amministrativa e adesso abbiamo un ufficio tecnico che progetta. Facciamo fare quasi tutto all'ufficio tecnico. Pochi i progetti che facciamo fare all'esterno. Riusciamo così a dare grosse risposte.

Questa necessità, questa sinergia che si è creata tra e con i cittadini, tra gli insegnanti, tra i bambini e tra i commercianti ci ha consentito di ottenere dei risultati che probabilmente noi non avremmo ottenuto.

Per esempio noi abbiamo delle ottime strutture scolastiche e questo è il risultato di un rapporto continuo con questi bambini che abbiamo coinvolto anche grazie un gruppo di artisti che abbiamo coinvolto, sempre di Pieve.

Siamo quindi riusciti ad avere risultati notevoli. Voglio sottolineare questo aspetto della partecipazione, i risultati vanno al di là delle nostre aspettative.

Da questo abbiamo poi sentito la necessità di creare le condizioni strutturali, anche se come dicevi è fondamentale non burocratizzare troppo questi aspetti, per strutturare la partecipazione con il bilancio partecipativo, tanto è vero che noi nell'ultimo programma elettorale (noi abbiamo votato nel 2002) abbiamo inserito la questione del bilancio partecipativo con forza, ed infatti ora abbiamo un assessorato alla partecipazione.

Questo ci ha anche consentito di avere un riconoscimento elettorale notevole, forte.

Noi abbiamo subito la frattura della passata amministrazione e a sei mesi dalle elezioni il gruppo della Margherita è uscito dalla maggioranza perché pensava di fare pressioni forti per avere un determinato sindaco, mettendoci un po' in difficoltà a sei mesi dalle elezioni.

Noi però abbiamo mantenuto fermo la base e cioè abbiamo detto noi su questa impostazione andremo



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



avanti e renderemo servizio come amministratori e siamo andati alle elezioni noi, DS e Verdi e abbiamo vinto al primo turno senza neanche andare al ballottaggio.

La Margherita è stata ridimensionata ed è stato smascherato il suo tentativo di forzare su alcune questioni e noi abbiamo avuto un forte riscontro elettorale.

Nel senso che la destra è forte alle politiche, ha circa il 60% di elettorato. Alle amministrative si rovescia, con una formazione di Rifondazione DS e Verdi.

Con una forte presenza della sinistra DS (il sindaco è dei DS).

Questa sensibilità che noi abbiamo portato all'interno dell'amministrazione ha avuto questa continuità ed infatti noi siamo qui oggi a discutere di bilancio partecipativo.

INTERVENTO DI SALVATORE AMURA

In questo momento abbiamo una grossa difficoltà nel trasformare questo processo, che adesso ha tutte le carte in regola. Noi abbiamo lavorato su tre ambiti:

Il primo era la questione organizzativa, dare una struttura: abbiamo un funzionario competente apicale che si occupa di tutte le procedure;

L'ufficio comunicazione che ha due figure: Mauro si occupa della parte del web e della grafica e dirà lui quali sono gli strumenti che abbiamo messo in campo, perché comunicare oggi con i cittadini diventa qualcosa di molto particolare come identificare dei target differenti, utilizzare modalità di comunicazione differente in base alla tipologia di cittadino col quale vuoi comunicare. E poi invece c'è l'ufficio partecipazione vero e proprio, due figure: Silvia (Pergami) e Michelangelo (Secchi) che oggi non è qui presente.



Poi abbiamo questo gruppo che si chiama "La Città che partecipa" che è un gruppo di ricercatori provenienti da diverse università della nostra area. Monica (Mansi) si è laureata in progettazione partecipata alla Cattolica di Milano, proprio sulla progettazione partecipata di Pieve Emanuele, poi ci dirà due cose su questo. Matteo Bassoli si è laureato alla Bocconi in Sociologia Economica proprio sul bilancio partecipativo e Francesco Coviello che è sempre nel gruppo di Giorgio Ferraresi.

Oggi abbiamo dei nuovi amici ricercatori che ci danno una mano: questo vuol dire che in realtà il nostro è un comune piccolo che non ha molti quattrini, ma che su quest'idea ha cercato di fare un'attrattiva in alcuni ambiti di ricerca per aver queste figure che non sono retribuite; nel senso che in ambito di ricerca utilizzano quello che è il campo di progetto di Pieve Emanuele per cercare sponda anche in altre realtà, tanto è che grazie a questo hanno trovato consulenze e ambiti di lavoro in altri comuni più grandi del nostro.

Quest'ambito di ricerca ci dà quindi la possibilità di mantenere comunque l'idea di progetto tra noi tanto è che il gruppo è ampio e si confronta anche su dimensioni diverse, Piacenza, Lodi, Crema e così via,



Grottiammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



per cui anche con comuni medio-grandi che si stanno muovendo da diverso tempo.

Quindi abbiamo lavorato innanzitutto sulla struttura, poi abbiamo lavorato sullo statuto per circa un anno e mezzo, perché le difficoltà sono enormi, di tre tipologie: la prima è la macchina amministrativa.

Noi abbiamo avuto problemi per esempio con alcuni funzionari perché purtroppo ormai la legge disegna un quadro per cui ci sono due assessori. Uno è l'assessore e uno il funzionario ed entrambi vogliono la piena autonomia decisionale e questo è evidente che porta ad uno scontro.

Se non c'è una sinergia, una veduta politica d'insieme e concordante, questo prima o poi ti porta a scontrarti.

E poi c'è il problema della direzione generale. Noi abbiamo il Direttore Generale con i servizi di staff. Per esempio la parte della comunicazione è un servizio di staff: quindi sono consulenti che dovrebbero rispondere all'attività che svolge l'assessorato direttamente, ma io non gli posso dare indicazioni dirette. E questa è la parte complicatissima perché se non medi crei fratture e con empassse di lavoro evidente non può essere sempre una strada che si può seguire.

Allo stesso tempo se cerchi sempre l'ambito della discussione e della mediazione a tutti i costi giri per mesi e rischi di non portare a casa mai nulla.

Qui abbiamo trovato una grande difficoltà che però siamo riusciti a mediare. A volte anche al ribasso per l'esigenza di portare a casa qualcosa e qui sono d'accordo con Raffaele e Massimo. In realtà il formulare il processo e renderlo istituzionale ci ha portato via un sacco di energia.

Noi siamo stati per un anno e mezzo in balia di carte regolamenti e statuto in riunioni infinite di commissioni. Per cui un anno e mezzo di processo. Rischia poi di non esserci soddisfazione alla fine. Con forzature politiche di ogni tipo. Come forza politica siamo arrivati ad un punto di lasciare il progetto d'amministrazione. Anche perché per noi questa è una questione centrale. Se questa cosa non fosse riuscita a passare non avrebbe avuto senso rimanere nell'amministrazione.

Il secondo grande problema è più di carattere politico-culturale. Noi abbiamo tutta una parte della maggioranza che questa questione non la vede come questione politica centrale. Ma che crede che la centralità della politica sta nei partiti. Sta nelle forze politiche.

Noi a Pieve, abbiamo come Rifondazione Comunista, un circolo multiforme, che si è composto nel corso degli anni con diverse energie: chi arrivava dal Partito Comunista storico, lo zoccolo duro di DP, quelli in realtà che, come me, non venivano da nessun partito, ma che venivano un po' più dal movimento, i nostri collaboratori che sono tutti non pievesi, tutti non iscritti al nostro partito e tutti senza collegamenti con nessuno.

Per cui in realtà, presi ad uno ad uno, nessuno può dire che ti sei portato gli amici, tutti con competenze che avevano acquisito e con un curriculum.

Ecco, la parte politica per noi è sfinente, ci sfinisce perché è un continuo dover tornare su questo principio della democrazia rappresentativa, di quella delegata piuttosto che di quella diretta, ma con quali formule... e questo porta via energie perché invece stare in mezzo ai cittadini, alimentare le assemblee, lavorare in maniera rigorosa su quelle che sono le priorità espresse, attrezzarsi, acquisire anche una modalità di dialogo con i cittadini, non è sempre semplice.

Condurre le assemblee, fare i due cicli, che significa dodici assemblee durante un anno. Messe dentro in tutte le attività continuative di un ente...



Grottamare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



Io sono anche Assessore alla Cultura per cui ho da seguire la Civica di musica, tutte le associazioni, gli spettacoli, la parte della formazione, i giovani, poi sono anche l'assessore all'informatizzazione.

Dal primo gennaio è partito il protocollo elettronico tutta la ristrutturazione dell'Ente, il nuovo cablaggio, tutte le iniziative di innovazione tecnologica, per cui è vero che noi abbiamo fatto una scelta intelligente di comporre l'assessorato affinché avesse un sacco di frecce, però allo stesso crei delle difficoltà e delle distanze soprattutto sulla parte della comunicazione.

Noi per quanto riguarda la comunicazione abbiamo fatto degli investimenti enormi e quando si comincia a capire che quando la comunicazione è un veicolo per cui tu catturi direttamente i cittadini, diventa difficile gestire il tutto.

Due esempi pratici: a Pieve Emanuele ci sono quasi seimila famiglie, anche se è un dato altalenante perchè c'è un movimento molto forte, di spostamenti interni, con molti dipendenti statali che hanno mobilità su tutto il territorio statale ed un residence.

Tenete conto che ricerche ci dicono che circa il 25% di famiglie hanno la connessione ad internet. Su seimila famiglie vuol dire per noi circa 1500 famiglie, noi abbiamo la newsletter oggi con 600 iscritti pievesi.



Ciò significa che tre volte alla settimana in queste case entra una comunicazione nostra diretta fatta anche con una certa attenzione.

E questo alla lunga sta cominciando a costruire un bagaglio, delle anagrafiche di questi cittadini che ci permettono di entrare nelle loro case e ci permettono di comunicare direttamente, inoltre abbiamo attivato un servizio di sms, abbiamo già 700 anagrafiche che sono gli iscritti alla biblioteca che hanno lasciato il telefonino.

Così in maniera diretta stiamo oggi sperimentando questo servizio. E la parte un po' più tecnologica: i due siti, la scelta del nome, l'evocazione di modalità di linguaggio che stanno nell'ambito di una ricerca di comunicazione che oggi è abbastanza avanzata.

Ultima questione critica: anche noi abbiamo un problema di partecipazione. Cioè oggi la partecipazione è bassissima. A questo ciclo delle assemblee dai dati risulta una partecipazione circa di 160-170 persone.

Abbiamo anche riflettuto sulle modalità dell'assemblea che erano riduttive.

Fare un'assemblea alle nove di sera, oggi non contempla più il quadro della nostra società. Oggi si lavora fino a mezzanotte, si fanno i turni, anche di notte, si parte alle cinque del mattino, si torna alle dieci di sera, fai fatica a collocare i bambini, insomma si hanno difficoltà enormi. Almeno nella metropoli milanese. Quindi fare l'assemblea alle nove di sera non ha più alcun senso. Già di fatto in realtà non possono più partecipare.

Chi lavora nella città di Milano, e torna come abitante a Pieve Emanuele per rientrare a casa ci impiega mediamente un ora e mezza. Se ha finito di lavorare alle diciannove, torna a casa più o meno alle venti e trenta. Naturalmente se tu hai convocato la riunione per quell'ora non verrà mai.



Grottiammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



Ci siamo interrogati anche su questa modalità, abbiamo cambiato gli orari, abbiamo scelto luoghi diversi, per esempio nelle scuole e abbiamo scelto orari tipo alle 17, accompagnando all'assemblea un servizio di animazione per i bambini. Affinché le mamme che andavano a prendere i bambini alle sedici e trenta in quel luogo stesso potevano assistere all'assemblea con la tranquillità che i loro bambini erano intrattenuti da giocolieri, teatranti che attivavano i ragazzini per un paio d'ore.

Siamo usciti dall'ambito dell'assemblea e siamo andati nell'ambito di tutte le iniziative che facciamo, lì a raccogliere le istanze con una presenza dei nostri facilitatori, per cui con un lavoro anche duro. Però abbiamo cercato anche di individuare luoghi diversi in cui la cittadinanza si muoveva. Luoghi di cultura, iniziative.

E la terza modalità è stata quella di internet, che è vero è più asettica e meno trasparente, ma anche la più diretta.

Se io ti mando in newsletter il questionario sarà molto più semplice che tu rispondi con lucidità e voglia a casa in un'oretta.

Vedrete poi che oggi, come dirà Silvia (Pergami) i dati sono un po' diversificati. Non solo la questione della comunicazione ma anche la questione sociologica oggi è importante.

Oggi è difficile partecipare perché tutto è costruito per non farci partecipare. Sul posto di lavoro, all'università. Riteniamo più inutili i tempi dedicati alla cultura rispetto alla famiglia.

Chiudo dicendo che noi oggi ricerchiamo nelle assemblee una partecipazione di massa che adesso non abbiamo. E ne parlavamo a lungo mentre venivamo qua. Questo è un grosso problema. Perché altrimenti di riflusso ci sarà un arretramento pazzesco.

Ci sentiamo dire che si è interessante, il fenomeno è avanzato culturalmente però 160 cittadini non sono neppure il 2%.

La cornice è ineccepibile ma dentro manca la sostanza.

Ironia della sorte noi spendiamo tantissimo (per attivare le strutture di facilitazione ai processi partecipativi ndr), tenete conto che con sedicimila abitanti abbiamo un bilancio oggi al mio assessorato entrano circa 470000 euro complessivi, non poco, con un incremento di circa 55 mila euro in più rispetto all'anno scorso e per la partecipazione spendiamo circa il 20% tenuto conto che il 50% è composto da spese fisse da biblioteca e scuola civica di musica.

Abbiamo consultato, associazioni il cantiere delle idee dei giovani a cui vogliamo dare anche altre risposte per sostenerle perché funzionino.

Oggi il problema grosso è capire come oggi questo può diventare un fenomeno di massa.

Di espressione di conflitti, ma reali. Noi abbiamo visto come nelle assemblee la prima espressione di conflitto ha causato un gap tremendo. Noi facciamo una politica delle tariffe dell'asilo nido sbagliata, proponiamo delle tariffe indecenti ai cittadini.

Abbiamo un servizio ridotto che non dà una risposta complessiva, ma che copre 40 bambini rispetto ai 450 totali, gestito in esterno da una cooperativa. E siamo costretti ad imporre una politica tariffaria difficile. I cittadini arrivano alle assemblee di partecipazione, in maniera bella, non cooperativista ecc. ponendo un problema anche di carattere politico. Nei termini, discutiamo delle tariffe visto che si parla di bilancio partecipativo.

Su questo, una parte dell'amministrazione quasi risponde in maniera tecnicistica, con un "non si può tornare indietro" altrimenti quale sarebbe il segnale nei confronti del buon andamento dell'amministrazione se noi abbassiamo le tariffe rispetto ad un'istanza dei cittadini.



Quindi alla prima manifestazione di conflitto, tra l'altro interessante, con cittadini in disagio, nelle fasce più deboli, su questo Rifondazione Comunista si è attivata, ha costruito una proposta che gestisce direttamente il vicesindaco con un ridimensionamento delle tariffe su due livelli. Due diminuzioni nel corso dell'anno che riportano la situazione a livello ottimale.

Però questo si è generato attraverso una battaglia che ha portato via energie, mesi ed invece sarebbe stato interessante trovare una modalità. Però preoccupa perché quando si entra nella sostanza dell'espressione dei nuovi bisogni che vengono determinati, il processo non tiene.

Finchè c'è stato il bilancio partecipativo "indefinito" ... tutto bene.

Quando ha sollevato problematiche grosse ha iniziato a creare difficoltà.

Raffaele Vampa: In effetti una delle questioni che ci viene posta è questa: le risorse sono poche e con queste dobbiamo già far fronte a mille questioni, se questa alla lunga non funziona è inutile che investiamo.

La preoccupazione è che se vogliamo che questa cosa funzioni e vada avanti noi dobbiamo mettercela tutta e concentrare tutte le energie sulla partecipazione perché altrimenti verrà cancellata, non riusciremo più a reggerla.

INTERVENTO DI SILVIA PERGAMI

Vi abbiamo fornito di tutto il materiale, senza scendere nei dettagli: sottolineerei la difficoltà di trasferire nella realtà un processo che viene pensato con una tempistica ben definita, con obiettivi da raggiungere, che poi fa i conti con lo scontro con la sperimentazione di questo processo che è senza ombra di dubbio la parte più difficile.

Questi continui aggiustamenti sulle modalità per raggiungere l'obiettivo e anche queste modifiche da noi introdotte per esempio nel trasformare sia nella nostra prima esperienza di assemblee nel novembre del 2002 sia nel giugno del 2003 questa modalità della singola assemblea per ogni quartiere e quindi 6 assemblee concentrate in un arco di tempo molto ristretto, massimo 15 gg, con una campagna promozionale che deve muoversi prima dell'assemblea e deve muoversi per tutti quartieri per poter raggiungere il maggior numero di persone e promuovere le iniziative che si scontra poi invece con l'effettiva ridotta partecipazione ed una difficoltà estrema di trovare il momento giusto, l'orario giusto per cui se si fa la sera non si coinvolgono i pensionati, piuttosto che chi fa i turni, che farlo di pomeriggio.

Per cui nella tornata ultima di assemblee a dicembre abbiamo scelto di cambiare la modalità e trasformare l'assemblea di quartiere in plenaria e concentrare il coinvolgimento dei cittadini in tre appuntamenti e differenziare gli orari con queste modalità di affiancamento di attività parallele per favorire la partecipazione di persone con figli per cui tendenzialmente donne e mamme.

Quindi in questa difficoltà di assestare gli strumenti di coinvolgimento su un target differenziato ha raggiunto un risultato perché noi in 6 assemblee avevamo raggiunto un massimo di 150 schede raccolte. In questa seconda parte, su solo tre assemblee concentrate tra l'altro la settimana prima di Natale, con difficoltà effettive, abbiamo raccolto 170 schede e come accennavo anche una differenziazione della campagna.

Avere un questionario da distribuire della campagna, quindi avere un questionario da distribuire precedentemente alle assemblee e così differenziare la modalità di raccolta del questionario con il facilitatore, per esempio al mercato, l'uscita dalle scuole, negli incontri di teatro organizzati.

Amura: noi ci siamo anche interrogati su come i cittadini si muovevano all'interno del nostro quartiere, cioè abbiamo cercato di vedere sulla mappa quali erano i flussi di movimento della popolazione, per



Grottiammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



intercettare il maggior numero di persone.

Pergami: Questa differenziazione ha avuto i suoi risultati perché ci siamo resi conto che proprio nelle assemblee, al di là del fatto che proprio in assemblea ritrovavamo le stesse persone, per cui una possibilità di tornare con delle risposte effettive per gli abitanti, anche il fatto che eravamo conosciuti, perché siamo stati sul territorio a fare la promozione degli eventi e la distribuzione dei questionari e a fare il lavoro della facilitazione della compilazione che è fondamentale.



Abbiamo visto quindi che il contatto diretto con la persona che compila il questionario evita a noi una reportistica non attendibile. Ci troviamo con tante schede non puntuali. Il dato forse più interessante riguarda l'ultimo documento che è un po' una sintesi di un anno e mezzo in cui si vede l'obiettivo raggiunto di avere per esempio una parità di uomini e donne nella partecipazione. Avevamo nel novembre del 2002 una partecipazione maschile di circa il 75% nel giugno del 2003 eravamo al 70% e adesso abbiamo raggiunto una partecipazione maschile attorno al 52% e 47% femminile.

Quindi questa capacità di cercare di coinvolgere le mamme con bambini, come spiegavo prima, dà la possibilità di partecipare a persone che prima venivano tagliate fuori.

Amura: Anche per la mentalità patriarcale, perché Pieve è un paese dove ci sono due identità differenti, una è quella del Borgo classico lombardo, pseudo agricolo, dove la figura del maschio, lo "sciùr", è la figura centrale, l'altra è quella dell'immigrato dal sud, dove comunque la figura del maschio è quella centrale.

Per cui in realtà l'uomo che partecipava all'assemblea ti diceva che lo faceva a nome della famiglia.

Quindi le istanze delle mamme, delle donne delle giovani non sarebbero mai arrivate.

Pergami: L'altro dato interessante è che avere differenziato i canali di comunicazione - sito web, newsletter, porta a porta - ci ha permesso di avere più riscontro su fasce d'età che prima non avevano ascoltato: la fascia d'età dai 20 ai 35 in assemblea non si vedeva mai, poi l'altro ciclo era nel periodo estivo quindi i giovani ne venivano tagliati fuori.

Nello stesso tempo la fascia dai 40 ai 50anni, veniva solo in assemblea e non si riusciva ad intercettare nelle altre occasioni.

INTERVENTO DI MONICA MANSI

Io vi posso parlare invece dell'esperienza che Pieve ha fatto all'interno delle sue scuole, proprio perché, proprio come diceva prima il vice sindaco, Pieve ha iniziato la progettazione partecipata nelle scuole.

Il Comune è entrato nelle scuole con due obiettivi grossi: il primo era la riqualificazione degli spazi urbani, che sono competenza del Comune e venivano da uno stato di degrado con un'età di trenta, quaran-



Grottoammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



t'anni: alcuni di questi erano prefabbricati e necessitavano di una grossa opera di ristrutturazione. Il secondo era quello di coinvolgere i cittadini bambini e voi sapete che quando si coinvolgono i bambini sono in realtà le famiglie ad essere coinvolte per prime.

Ha iniziato questa sfida, in rete con altri comuni del Sud dell'hinterland milanese, creando una rete molto forte usando i finanziamenti della legge 285, cosiddetta legge Turco, e si è creato un nodo molto grosso di comuni del Sud: Lacchiarella, Opera, Basiglio con un ufficio di coordinamento in Rozzano.

Si noti che l'Hinterland sud di Milano ha anche un'utenza spesso difficile, formata da quartieri molto grossi, anche popolari. Così anche a Pieve, vi sono nuclei di famiglie all'Incis, con trasferimenti perché molti sono dipendenti Statali e quindi persone che si trasferiscono dal Sud per motivi di lavoro.

Un dato importante è che il paese ha potuto contare su personaggi "storici".

Come gli insegnanti che hanno creduto fortemente in questo progetto e che hanno partecipato a volte anche in maniera del tutto gratuita. Pieve quindi ha investito anche sull'educazione alla partecipazione dei suoi cittadini piccoli, bambini.

La progettazione partecipata si intreccia molto bene anche ai programmi didattici, e quando si parla di scuola, come si vede dai recenti fatti, si coinvolge un po' tutti: la scuola coinvolge e agita tutta la popolazione.

E la grossa sfida del Comune di Pieve Emanuele è stata quella di entrare nella scuola, coinvolgere i bambini, gli insegnanti che talmente motivati a volte sollevavano molte difficoltà e le mamme e i papà che erano direttamente coinvolti in questa esperienza che i bambini facevano perché a volte dovevano uscire dalla realtà scolastica.

Quindi si è analizzata l'educazione alla partecipazione anche per capire i meccanismi burocratici che sono difficoltosi da comprendere; le lungaggini, perché poi quando si intraprende la strada della partecipazione, poi bisogna realizzare almeno un minimo, il bambino il suo prodotto lo vuole vedere e quindi spiegare la tempistica della macchina burocratica, spiegare come funziona il comune, cosa fa il Sindaco...

Pieve ha anche le consulte giovanili, ha aperto quindi non solo alla fascia dei minori, ma anche ai ragazzi, che si muovono verso la città perché a Pieve ci sono elementari e medie, ma non le superiori e quindi i ragazzi si muovono tra Milano e Pavia.

Ci si è mossi anche nell'ottica della prevenzione degli atti vandalici, perché un bambino che partecipa alla costruzione del proprio territorio è difficile che poi andrà a compiere un atto vandalico o di distruzione e imbrattamento della cosa pubblica che ha costruito con fatica.

Una di queste scuole ristrutturate, dopo l'inaugurazione, ha subito un atto vandalico esterno, sono entrati i vandali e hanno distrutto molto del lavoro che era stato fatto in un giardino che i bambini avevano progettato insieme ai tecnici del comune, realizzando i giochi.

È stato fatto un grosso lavoro didattico su cosa succede quando ciò che viene costruito con molta fatica e quando sei stato coinvolto per due tre anni con dei tempi che per i bambini sono lunghissimi, e poi vedi il giardino distrutto.

Pieve è una delle realtà che è riuscita, diciamo pure sempre, a realizzare ciò che aveva realizzato, quindi la sfida riuscita di un'amministrazione che inizia un processo partecipativo non sapendo bene quanto poi sarà l'ammontare effettivo da mettere in bilancio e poi realizza effettivamente ciò che ha promesso.



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



I bambini non dimenticano, e i loro genitori ancor meno.

Vampa: c'è stata una bimba che mi ha chiesto un cestino, mi è passato dalla mente e dopo sei mesi, quando mi ha rivisto, mi ha richiesto il cestino!

INTERVENTO DI LUCIANO UMMARINO

Credo che la discussione abbia preso un taglio importante dal punto di vista dello scambio vero anche delle criticità che ognuno di noi si trova davanti quando approccia le politiche partecipative. Non sto a fare la storia del Municipio e di come è iniziato questo percorso che è giovane.

Dal punto di vista amministrativo nasce nel 2001 in pieno fermento di movimento: Genova e del percorso di parte delle persone che sono state protagoniste di questa avventura.

Abbiamo approcciato le politiche amministrative dal pieno di una campagna che da Portoalegre echeggiava nella promozione del bilancio partecipativo.



Ci siamo dati un metodo inizialmente informale, per due anni abbiamo tentato, fino all'anno scorso di approcciare alle politiche partecipative cercando di sperimentare delle forme di partecipazione. Da una parte promovendo la partecipazione: Portoalegre, bilancio partecipativo, facendo anche dei semplici momenti di informazione e di promozione di questi percorsi e dall'altra sperimentando i contratti quartiere che per me sono stati un'esperienza molto significativa. Cercando di alimentare un processo di autorganizzazione sociale, l'albo dei comitati di quartiere da cui sono nati più di 20 comitati di quartiere dentro al nostro municipio e il piano regolatore dei bambini e delle bambine, la viabilità partecipata insomma tutti progetti che tendevano più che altro ad una sperimentazione di qualcosa di più strutturato su cui poi avremmo calato l'attenzione.

L'anno scorso arrivati ad aprile abbiamo deciso che era ora di iniziare e abbiamo sperimentato un processo vero di bilancio partecipativo anche cercando di uscire da un dibattito in cui questo Paese parlava molto di bilancio partecipativo, ma poi di esperienze concrete c'era pochissimo: la vostra esperienza (Pieve), Grottammare e poco d'altro.

Se ne parlava dappertutto, in università, in amministrazioni che erano lontanissime da questo tipo di politiche così abbiamo deciso che ne valeva la pena ed era strategico per noi iniziare questo tipo di percorso.

La strutturazione del nostro percorso anche qui si muove su diversi livelli: da una parte c'è una discussione normativa regolamentare che ancora va avanti. Ho tirato un sospiro di sollievo quando Salvatore ha detto che ci hanno messo un anno e mezzo, noi non è ancora un anno, ma ci avvicineremo a questi tempi per istituire il processo da un punto di vista amministrativo. Cercando però una strada diversa perché il Municipio è un ente un po' diverso da un comune, il Municipio romano è frutto del decentramento amministrativo, quindi ha delle possibilità un po' diverse.

Siamo in discussione con una delibera che istituisce il processo, lo regola in tutte le sue fasi. C'è una discussione di maggioranza adesso che inizierà, non so dove ci porterà, ma io credo presumibil-



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



mente prima dell'estate questa delibera verrà votata in Consiglio.

Amura: che maggioranza c'è?

Centro-sinistra più rifondazione.

Il bilancio partecipativo è strutturato in questo modo:

Da noi c'è stata una scelta un po' originale. All'inizio del BP è l'elezione del portavoce. Il municipio è stato diviso in otto quartieri che sono stati rivisti, perché le zone urbanistiche del nostro municipio, a nostro avviso, non raffiguravano bene le identità sociali, culturali nuove dei quartieri e così le abbiamo ridisegnati.

Così in ognuna delle zone si è istituita un'assemblea del bilancio partecipativo. Il primo atto dell'assemblea è l'elezione del portavoce che vengono eletti attraverso un meccanismo premiante della partecipazione, cioè viene eletto un portavoce ogni quindici partecipanti.

E questo sta all'interno del dibattito della maggioranza e non solo.

Tutto questo per due motivi: il primo è che a nostro avviso serve un gruppo di persone che da subito, al di là delle risorse umane che mette in campo l'amministrazione, ma come risorse territoriali scendono in campo per la promozione e l'animazione del processo.

E queste persone essendo e già avendo un leadership territoriale, o comunque candidandosi alla promozione del processo favoriscono i passi successivi.

Pergami: è per candidatura?

Sì, che deve arrivare all'ufficio del Municipio entro il giorno primo

Dopodiché quest'anno ci siamo trovati nel stesso problema che diceva Salvatore. L'assemblea in sé non era uno strumento che da solo poteva bastare.

Perché dai soliti problemi delle assemblee che conosciamo tutti e dall'altra l'incapacità di costruire un percorso. Il bilancio partecipativo oltre ad immettere un meccanismo di decisione a nostro avviso deve costruire un percorso nel territorio di socializzazione, di connessione, di creazione di rete e di promozione dell'autorganizzazione sociale.

Quindi le assemblee sono diventate tre fissate dal regolamento: una è l'elezione del portavoce, una è l'assemblea plenaria che deciderà sulle priorità e una è un'assemblea di restituzione, dopo il Consiglio del Municipio.

In mezzo c'è la parte più importante. Ogni assemblea si è strutturata in gruppi di lavoro tematici aperti, che quindi si configurano quasi come assemblee tematiche aperte sul territorio. Si vedono due volte al mese, i gruppi di lavoro per territorio sono quattro quindi sono sessantaquattro incontri mensili che avvengono da gennaio a giugno sul territorio del Municipio.

Il Municipio ha una popolazione di centoquarantamila abitanti più l'indotto perché il bilancio partecipativo dovrebbe coinvolgere, e l'abbiamo messo nel nostro regolamento, non solo chi è residente, ma proprio con un criterio di cittadinanza allargata, chi studia, lavora o chi semplicemente abita o frequenta il territorio.

I gruppi di lavoro che sono partiti proprio in questi giorni hanno il compito nel periodo che va dall'elezione del portavoce in gennaio a giugno, quando si devono definire le priorità finali di istituire il processo, da una parte a brainstorming del bisogno territoriale e dall'altra una definizione delle priorità. Quello che



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



abbiamo voluto intendere in questo percorso è che il gruppo di lavoro sia in grado di fare arrivare a giugno nella votazione dell'assemblea plenaria delle priorità che già sono possibili. Esce di tutto dalle assemblee: dal multisala alla buca.

Quindi tutte queste priorità vengono vagliate in questo periodo dall'ufficio, restituite al gruppo di lavoro e viene detto se è di competenza del Municipio, non lo è, è fuori o dentro al budget.

Pergami: anche i gruppi sono per aree tematiche?

Sì, i gruppi di lavoro sono tematici. Che afferiscono ai settori.

Così all'assemblea plenaria finale arriveranno delle priorità che già per il municipio sono fattibili da un punto di vista di coerenza economica e competenza.

Si può dire che l'assemblea plenaria decide la priorità da sviluppare che poi verrà votata in consiglio. Questo è il percorso.

Abbiamo le copie del report relativo all'anno scorso.

Rossi: l'assemblea plenaria è relativa a tutti i delegati

L'assemblea plenaria è aperta, tutti gli strumenti del bilancio partecipativo sono aperti, anche i gruppi di lavoro.

E se ne fanno tre come dicevo prima.

In questo tipo di meccanismo, che è figlio dell'esperienza dell'anno scorso che probabilmente di anno in anno è da correggere e rivedere.

Sicuramente i punti più critici sono quelli emersi fino ad adesso.

La comunicazione sicuramente, anche figlia di una macchina amministrativa, quella del municipio che si è messa in moto da poco su questo.

L'ufficio è nato da qualche mese e si sta assestando.

Amura: quanti dipendenti hai?

Rossi: Quattro. Ed in tutto nel Municipio 231 esclusi i Vigili e le insegnanti delle scuole.

Amura: ed in Grottammare

Rossi: 98 esclusi i vigili

Vampa: a Pieve siamo 140 con i commessi delle scuole

Sulle risorse che il Municipio è in grado di mettere in campo c'è stato questo passaggio, per me fondamentale, dell'istituzione dell'ufficio del bilancio partecipativo, che vede oggi la presenza di tre dipendenti del Municipio e una consulenza esterna sulle questioni della comunicazione.

E' stato messo tra gli obiettivi della direzione del municipio, tra gli obiettivi del Segretario Generale del Municipio, è un passaggio significativo dal punto di vista di scelta politica.

I gruppi di lavoro sono strumento, a nostro avviso che è un po' il centro del processo, che rimangono aperti però che cercano di immettere nel percorso delle metodologie partecipative.

Noi stiamo cercando di immettere nei gruppi di lavoro le metodologie figlie dell'esperienza dell'Università del cittadino di Marsiglia per esempio. E' un'esperienza significativa. C'è stato un proget-



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



to che ha seguito Gianluca, che è andato molto bene nel Municipio, di sperimentazione di questa prassi organizzativa. E stiamo cercando di usare anche questo tipo di tecniche. Il terreno su cui ci scontriamo è una partecipazione che arriva fino ad un certo punto.

Io credo che le potenzialità per crescere ci siano. Però credo anche che il bilancio partecipativo sia un terreno di non breve periodo. Probabilmente è una mia illusione dato che è poco che proviamo a farlo.

Però credo che i punti critici che sono la comunicazione, la disorganizzazione amministrativa che c'è sempre, tutte queste questioni non bastano a risolvere la questione che veniamo da trent'anni di disabitudine alla partecipazione, di egoismo sociale nei territori e in un'ottica di sviluppo di territorialità, questa cosa non può essere riconquistata in due mesi, in un anno, in due anni.

Io ho questa idea: credo che il bilancio partecipativo cammini insieme a un'idea nuova delle nostre comunità locali aperte che iniziano a ragionare in un altro modo dentro ai territori.

E questo secondo me è il centro, al di là dei numeri e i nostri sono identici ai vostri: la forbice è quella che va dall'1%, speriamo quest'anno, al 2% dei partecipanti al processo. Ma è anche la qualità della partecipazione. Gli indicatori che dobbiamo usare, secondo me, quando cerchiamo di analizzare un processo è se il bilancio partecipativo ha prodotto dei cambiamenti.

Sui territori, non solo strutturali, di opere di priorità di cantieri, ma anche cambiamenti sociali, nuovi comitati, nuove reti, connessione di movimenti, tutta una serie di indicatori che secondo me per chi approccia questo processo non solo dal punto di vista di buon governo e buona prassi, ma anche da un punto di vista di riforma democratica dello sviluppo del municipalismo, secondo me vanno immessi.

Su questo noi, per esempio, abbiamo visto visibilmente una crescita, cioè le assemblee sono diventate anche un momento in cui figure molto diverse, dal centro sociale più diffidente dal punto di vista istituzionale al comitato che fa lobbying dentro a questo strumento iniziare un percorso ed in mezzo ci sono una marea di figure. Forse a differenza dell'esperienza sia di Grottammare che di Pieve Emanuele, forse anche per il fatto che siamo dentro ad una metropoli, il conflitto, non quello buono, ma quello figlio di un rapporto clientelare col passato, si sta sviluppando dentro al bilancio partecipativo.

Quest'anno per la prima volta abbiamo visto in un quartiere un boicottaggio forte da parte di un comitato di quartiere che è capace di muovere centinaia di persone anche organizzativamente con capacità di connessioni forti, legate alla Margherita, di boicottaggio forte del bilancio partecipativo.

Con riunioni trasversali, quartiere per quartiere per cercare di non fare andare nessuno. Però secondo me, questi meccanismi, se affrontati, cioè se non dati per scontati sono anche un altro indicatore di un processo sano che comunque fa uscire delle contraddizioni evidenti tra un vecchio modo di far politica è una novità che pian piano inizia a venire alla luce.

Stessa cosa per l'atteggiamento e dei partiti, ma anche della società civile organizzata.

I partiti da una indifferenza totale iniziale, forse sottovalutazione della valenza simbolica di questo processo, oggi si ritrovano comunque nel processo, in un modo o in un altro.

I DS anche se in qualche modo hanno cercato di boicottarlo, chiedendo al Presidente la sospensione del processo e tutta una serie di cose. Oggi si trovano dentro un meccanismo che li fa partecipare, quindi il Segretario della Sezione dei DS del nostro Municipio, uno dei più importanti di Roma non ha trovato altro modo che stare dentro. Questo comunque apre una dialettica interna al bilancio partecipativo ed è un altro indicatore che è un luogo importante.

L'associazionismo quello storico quello più legato ad un rapporto diretto con le istituzioni ha vissuto il processo come una minaccia di rottura di questo legame, di riconfigurazione attraverso un piano più



Grottiammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



democratico e trasparente e anche qui abbiamo visto o una diffidenza o addirittura un parlare dietro a processo, non scontro frontale. Non un accompagnamento.

Dall'altra un'aspettativa di essere utenti e gestori, infatti ci sono state delle associazioni che si sono candidate a progettare all'interno del bilancio partecipativo per gestire le priorità che emergevano e che quando hanno capito che non era proprio così hanno provocato dei problemi.

Quest'anno la partecipazione è diffusa. Ci sono molti più giovani. Ci sono quartieri dove i Consigli dei portavoce sono composti quasi per metà da studenti.

Giovanni Allegretti diceva su questa cosa, cose importanti. Ci sono due principi che stanno alla base:

uno è la volontà politica dell'amministrazione di fare il bilancio partecipativo, senza la quale credo da un punto di vista amministrativo non si possa fare, l'altra è che il bilancio partecipativo è un dispiegamento maggiore di risorse per l'amministrazione. Impegna di più l'amministrazione. Qualcuno ha detto che è un alleggerimento, non è vero è un appesantimento ulteriore dell'amministrazione, degli uffici e del lavoro e bisogna agire anche su questo tipo di dinamiche. Ci sono altre questioni da discutere.

Amura: avrei due domande:

Primo: L'aspetto della casa. In un processo istituzionale si inserisce una rivendicazione giusta che quando parli di luoghi pubblici o privati... vengono lasciati alle speculazioni immobiliari...

Questo discorso della delega. Noi abbiamo un enorme problema con il Consiglio Comunale che ancora non ha capito che questo è un elemento che ti può portare energia, ma la prima ma cosa che ti dicono è che senso ha creare un ambito parallelo che si muove più o meno sulle stesse nostre funzioni quando ci sono loro, votati dai cittadini.

Come lo gestite voi?

Pergami: Nel nostro caso è l'asse su cui investiamo di più. Il piano d'investimento dei Lavori Pubblici sta tutto dentro al bilancio partecipativo. La delega di questo la ha un altro assessore.

INTERVENTO DI MASIMILIANO SMERIGLIO



Abbiamo dovuto dimostrare in fretta che eravamo in grado di governare perché sulla mia candidatura hanno discusso tre mesi, nel senso che era fortemente osteggiata a livello romano una candidatura con queste caratteristiche e grazie alla tenuta del Partito di Rifondazione che ha scommesso su questa vicenda siamo riusciti a portarla a casa.

E' un territorio che, tranne alcuni quartieri popolari è sempre stato in bilico tra un voto di sinistra ed uno di centro e quindi è stato prevalentemente amministrato da amministratori di centro, dall'ex Democrazia Cristiana, con un certo tipo di approccio alle cose.

E' importante ricordarlo, perché noi abbiamo dovuto correre e dimostrare di saper governare perché oggi il Municipio di Roma 11, insieme al Municipio Roma 7, dal punto di vista degli indicatori di spesa e di efficacia è il migliore di Roma e per noi questo è stato molto importante.

Dimostrare di sapere governare, che non era proprio una cosa



Grottiammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



scontata, è fondamentale.

Mentre a Roma per i tecnocrati del centro-sinistra il buon governo è l'obiettivo, per noi era il mezzo per affermare un'idea radicale di governo locale, ma senza di quella noi non saremmo ancora qui.

L'altro elemento è che il processo si regge dentro una verifica faticosissima e permanente con le forze politiche in base alla legittimità dell'organo monocratico, cioè dell'elezione diretta del Presidente. Perché se noi eravamo nella condizione precedente, in cui i Presidenti erano indicati dal Consiglio, io sarei durato tre mesi. E questo è un altro elemento di contraddizione interna. Si avvia un processo di partecipazione allargato che si regge su una legittimità di carattere monocratico.

La coalizione che governa questo processo l'ha subito, con un fastidio esplicito soprattutto da parte della Sinistra DS, che è un po' il maggior oppositore del bilancio partecipativo del Municipio Roma 11. Ci hanno tenuto fermi, hanno chiesto la sospensione del processo, hanno fatto articoli contro la sperimentazione sui loro giornali di quartiere. Alla fine sono dovuti entrare. Il loro leader locale è oggi uno dei portavoce del quartiere Garbatella. E questo per noi è un risultato.

Mentre la maggioranza DS e la Margherita, erano sufficientemente distratti dalla gestione quotidiana per rendersi conto di una innovazione dal profilo strategico; per questa via abbiamo potuto sedimentare il processo.

Oggi pongono al BP maggiore attenzione perché, sbagliando, connettono l'esperienza in atto con il successo elettorale del PRC alle elezioni provinciali (peraltro il successo è stato di tutta la coalizione, solo che in qualche modo si è messa in discussione la posizione dominante dei DS). Nel nostro Municipio Rifondazione ha raddoppiato i voti dal 5 al 9,5% e in alcuni quartieri popolari siamo arrivati al 12 o il 13%, addirittura il 16% in alcune zone. Siamo riusciti ad eleggere il Consigliere Provinciale pur essendo uno dei collegi meno appetibili.

Da lì, il disastro: il bilancio partecipativo alimenta Rifondazione. A scapito delle altre forze politiche. Questa performance elettorale ha determinato una crisi verticale nell'ambito delle relazioni politiche.

Dalle provinciali ad oggi siamo dentro ad una verifica permanente. Adesso l'ultima proposta è che si formi un gruppo di lavoro su statuto- regolamento- delibera fatto da tutte le forze politiche. Noi abbiamo avuto un confronto ravvicinato tra Luciano che mantiene la delega e il Presidente della Commissione Decentramento, che è dei DS, per alcuni mesi, senza grandi frutti. E anche noi non avevamo le idee chiarissime, se arrivare alla delibera oppure no, adesso ci siamo convinti, sappiamo che viviamo dentro una situazione che potrebbe terminare.

Non sappiamo tra due anni e mezzo quali saranno i nuovi assetti, ma vogliamo sedimentare e lasciare uno strumento che potrà favorire processi di partecipazione al di là di noi. Il Bilancio Partecipativo sarà uno strumento in mano a chi lo vorrà utilizzare.

L'altro elemento è la difficoltà dei partiti, anche il nostro, non dal punto di vista dell'adesione ideale, c'è infatti una grande coerenza tra l'azione del Municipio e quella del partito nel nostro Municipio, però poi, nella partecipazione concreta, grandi disattenzioni e non un'articolazione puntuale, un sostegno puntuale a questa cosa.

L'altro elemento riguarda i comitati di quartiere, perché noi all'inizio abbiamo deciso di mettere in moto una serie di cose che articolazione partecipate. Tra queste abbiamo spinto e sostenuto la nascita dei nuovi comitati di quartiere. Questi però poi rivendicano un ruolo di primo piano nella gestione delle cose così come l'associazionismo.

Quando la nostra impostazione è semplice: la società civile come strumento per rafforzare il processo i cui interlocutori sono i cittadini. Anche la mia candidatura è stata sostenuta da una filiera sociale di



Grottiammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



movimenti e di articolazione ecc. Che ha trovato la sintesi nel Laboratorio di quartiere, semplificando: ma sì, ora abbiamo preso il potere... in qualche modo tutta una serie di soggetti rosso/verdi, ambientalisti, culturali eccetera si immaginavano di essere gli interlocutori privilegiati.

Questo a noi non convince. Nel senso che è una modalità neo-concertata, più bassa di quella che propongono i DS perché la nostra capacità di espansione e di relazione non è pari alla loro. Non possiamo criticare i DS che propongono un'idea di partecipazione tra soggetti già consapevoli e organizzati, proponendone una un po' più al ribasso, un po' più piccola, figlia della medesima logica.

Abbiamo ribaltato il meccanismo tentando di porre al centro del meccanismo il cittadino, il singolo e chiedendo alla società civile, anche ai nostri amici, i nostri compagni, a quelli che ci hanno sostenuto, di sostenerci in questo. Cioè noi cediamo sovranità, ma lo chiediamo pure alle organizzazioni di ceder sovranità e di favorire il processo. E questo non è così semplice.

Il Laboratorio di quartiere è stata una nostra invenzione nella passata consiliatura come elemento di visibilità di un mondo associativo che non ne aveva, oggi siamo costretti a chiuderlo perché è un'esperienza conclusa.

In questo qualcuno potrebbe leggerci una nostra contraddizione, invece secondo me c'è un meccanismo costituente di un processo, in cui noi montiamo e rismontiamo delle cose, in funzione dell'approssimazione più vicina possibile al cittadino. Però questa cosa da spiegare è complessa. Ne dobbiamo sempre tener conto.

Amura: E' sempre un correttivo continuo. Quello che hai pensato due settimane prima, cambia la settimana dopo e non è quello che poi farai.

Esattamente. Quindi c'è un'amministrazione che su questo corre veloce, e a volte non viene capita dalla società civile organizzata; anche se sul piano di massa i risultati sono tangibili.

Anche il clima è migliorato, ricordo le assemblee del 2001, tra rancore sociale e richiesta di paternalismo-clientelismo. Perché il problema non è che solo gli amministratori sono clientelari e paternalisti, ma anche i cittadini hanno sviluppato una mentalità di questo genere.

E smontare questo dal punto di vista culturale, è molto complicato, perché attiene all'ambito delle mentalità e della storia sociale dei luoghi. E soprattutto in una città come Roma che ha sempre funzionato così, molto rancore sociale e molta sfiducia nei processi generali e collettivi che le amministrazioni propongono, una diffidenza endemica verso la cosa pubblica.

Però poi dentro questo meccanismo c'è la richiesta del rapporto individuale e della soluzione del problema individuale. In maniera non generalizzabile, ma clientelare nei fatti o paternalista nel migliore dei casi.

Non può viaggiare questo processo, non può essere una mera tecnica se non viaggia un processo complessivo di rinnovamento delle culture delle modalità e questo anche nell'approccio dell'amministrazione.

Noi siamo un Municipio con una fase di decentramento molto avanzata, ma non siamo un'autonomia locale. Il nostro bilancio deve essere votato dal Consiglio Comunale; e una serie di nostre scelte sono al vaglio del Segretario Generale del Comune di Roma, non solo del nostro Direttore. Noi abbiamo fatto una cosa molto importante, aver stabilito tra gli obiettivi dei Dirigenti apicali, l'attuazione del bilancio partecipativo.

Abbiamo avuto una contestazione formale del Segretario Generale del Comune di Roma, che sostiene che questa cosa non è pertinente e alla fine l'abbiamo portata a casa con molta fatica. Così come, qui



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



c'è la dottoressa Cau che è la figura di riferimento, stiamo tentando di strutturare l'ufficio bilancio partecipativo connesso all'ufficio bilancio. Perché un'altra delle derive a Roma è di dire il BP si può fare ma solo sui servizi sociali, alla cultura; mentre le questioni vere, lavori pubblici, investimenti ecc. le fanno i tecnocrati. E quindi stiamo tentando di strutturare questo ufficio.

L'ultima cosa è il rapporto con i Consiglieri. Un'altra criticità forte. Su questo però dobbiamo fare un passaggio in avanti dal punto di vista dell'elaborazione tra di noi perché la prima esperienza l'abbiamo fatta. Il rapporto è tra le assemblee e l'esecutivo. Poi si passa comunque in Consiglio, con la presenza dei cittadini. Noi abbiamo investito tutto su questo. Alla fine le scelte del bilancio partecipativo sono passate tutte. Con una battaglia furiosa dell'opposizione.

Quest'anno hanno fatto 200 emendamenti.

Li abbiamo bocciati tutti perché erano intesi tutti a smontare le priorità date dal bilancio partecipativo, anche con alcuni ammiccamenti della maggioranza che però alla fine ha tenuto anche perché non in tutte le sedute, ma in molte l'aula del Consiglio era colma di gente e questa presenza ha fatto da deterrente. Però siamo su un filo. E anche questa cosa del rapporto con i consiglieri, va strutturato meglio perché alla lunga se questo processo che ha già molti nemici perché intacca poteri consolidati, ma anche abitudini, se non metti in condizione almeno i 15 consiglieri di maggioranza di svolgere una funzione diventa un altro problema che anche collettivamente dobbiamo provare a risolvere. Ogni anno ce la giochiamo. Minacciando le dimissioni del Presidente se non dovessero passare le priorità del BP.

Francamente non è un gran meccanismo, dobbiamo fare di più sul piano del coinvolgimento.

INTERVENTO DI GIANLUCA PECIOLA

Action non è soltanto quel soggetto che si occupa della casa e che ha un rapporto privilegiato con alcuni municipi, in modo particolare l'undicesimo e il decimo.



E' anche un movimento che in altre forme della città sperimenta forme partecipative che magari non si confrontano assolutamente col bilancio partecipativo o neppure lo hanno dentro i propri obiettivi politici, però magari sperimentano altre modalità di partecipazione dal basso, che qualcuno chiama Contromunicipio.

Mi vengono in mente esperienze come il quarto municipio dove c'è il centro sociale l'Astra o il terzo in cui, pur non essendoci una pratica partecipativa che coinvolge l'amministrazione c'è comunque una dialettica che ha portato per esempio alla creazione dello sportello sulla individuazione della domanda e dell'offerta della casa, con dentro un discorso

di mappatura del patrimonio immobiliare sfitto. Su cui il Presidente ha dato garanzia, ha messo a disposizione strumenti però non c'è niente che abbia a che fare con la macchina organizzativa di cui qui stiamo parlando.

Una cosa interessante è che in un Municipio un Contromunicipio ha messo in discussione una Giunta



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



riguardo all'assenza di qualsiasi tipo di politica partecipativa, rispetto al piano sociale del bisogno, alla 328. Action insieme ad una rete di associazioni avevano creato addirittura un altro piano sociale di zona.

Il piano sociale di zona ha come caratteristica principale quello di creare luoghi partecipativi e progettazione. La si era creato un tipo di concertazione classica. A fronte invece di un contromunicipio dentro la 328 che aveva fatto la sua progettazione rispetto al sociale anche in termini, secondo me, abbastanza professionali. Si è messa in discussione la Giunta. E' caduto un assessore, Rifondazione è uscita dalla maggioranza, una crisi abbastanza seria.

Nell'undicesimo municipio la Giunta approva...

E Action diventa uno degli interlocutori primari rispetto al monitoraggio degli effetti sociali della cartolarizzazione, rispetto all'integrazione dei servizi rivolti alle questioni abitative e ai servizi sociali, rispetto alla programmazione degli interventi relativi all'emergenza abitativa.

E si stanno avendo i primi effetti, nei primi incontri che stiamo programmando con i servizi sociali in cui si sta sperimentando una cosa interessante: una sorta di sportello unico sulla casa. In cui Action ed i nostri servizi sociali abbiamo fatto fare una sorta di presa in carica integrata, cioè lo sportello informale di action che in qualche modo contatta una situazione di emergenza sociale legata alla questione della casa e fa un invio ai servizi sociali e viceversa.

C'è la nostra referente dei servizi sociali assolutamente interessata, che diceva che appunto i servizi sociali sono assolutamente incapaci di gestire questa vicenda per cui sono disposti ad inviarci situazioni disperate.

Ci diceva che sanno benissimo che noi saremmo in grado di indirizzare verso una situazione di tipo contrattuale sindacale classica, gestita direttamente da Action o dall'Unione Inquilini ecc. o addirittura gestirla insieme a noi rispetto ad un progetto di tipo sociale per cui una presa in carico dentro una casa famiglia per situazioni un po' più sensibili oppure verso l'occupazione di una casa.

E questo detto in una relazione tra formale e informale. Questo è ciò che sta nascendo dal rapporto dentro l'ottica del Nuovo Municipio tra il nostro Municipio e Action.

L'altro giorno ero ad una riunione con il rappresentante dell'Unione Inquilini in cui a fronte di un accordo tra il Comune di Roma e le maggiori forze sindacali su come gestire il nuovo Piano Regolatore generale Il municipio potenzialmente rispetto ai dati che ha alla presa sul territorio, potrebbe fare una mappatura delle case sfitte e già da subito potrebbe metterle a canone concordato se il comune, in modo particolare il Patrimonio, investisse rispetto a questa ottica di autorecupero.

Ragionavamo sul fatto che a fronte di un accordo che centralizza questa politica rispetto alle questioni abitative c'è la necessità di creare da subito il luogo per monitorare e progettare l'ipotesi di utilizzo delle case sfitte per situazioni di emergenza abitativa.

Senza lo strumento amministrativo, però in qualche modo alludendo ad una possibilità, dati alla mano, progetto possibilità effettive, fondi. Noi lo abbiamo il pezzo di soluzione e su questo si gioca tutta la difficoltà del decentramento effettivo: non abbiamo il patrimonio.

La differenza la fanno poi chi a livello centrale dispone della possibilità di ragionare sui cambi di destinazione d'uso che sono un'altra cosa molto importante.

Anche all'interno del contratto di quartiere stiamo ragionando su fare la ristrutturazione del patrimonio dello IACP, ma anche sull'integrazione di questi progetti di recupero con interventi di carattere sociale, ma senza fondi. Ragionare con la Regione per fare in modo che ci siano anche ipotesi di questo tipo.



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



Dentro al contratto di quartiere ci mettiamo pure la possibilità di offrire ad un costruttore un'area e di dire noi ti diamo la possibilità di costruire e tu un 80% lo metti sul mercato e un 20% la metti a canone concordato a ERP. Però stiamo cercando di fare un esperimento anche insieme al sindacato degli inquilini.

Ummarino: da fuori si nota forse di più la stranezza di questo rapporto con Action. Cioè perché il sindaco a dato la delega ad Action... e di fatto il Prefetto Serra ha detto 15gg fa che c'è un equilibrio sociale a Roma e l'unica nota stonata è Action e sarà durissimo nella repressione.

Io credo che la novità del percorso che Action ha messo in moto è il fatto di rompere una logica monotematica e solo sindacale, il diritto alla casa, io occupo la casa, se non me la dai faccio le barricate. Ma la capacità di entrare e usare i nessi amministrativi per trovare una soluzione per tutti e questo è il salto di qualità che Action ha messo dentro questo tipo di meccanismo. Non solo la soddisfazione del bisogno delle persone che partecipano, ma la capacità con l'uso dell'azione diretta, trovando soluzioni anche con un meccanismo di creatività amministrativa.

La capacità di usare tutti gli strumenti. Oggi a Roma è stato votato un ordine del giorno, che ha valenza d'indirizzo, ma politicamente è importantissimo che disegna dei terreni di lavoro per la giunta capitolina sul problema dell'emergenza abitativa, quello che diceva Gianluca, canone concordato, censimento, autocertificazione sociale. E' questo il valore aggiunto di action oltre la capacità aggregativa dentro la città: la capacità di porsi il problema del governo.

Pergami: Questi problemi attivano dei processi di conoscenza del territorio che non sono assolutamente gestibili a livello di amministrazione.

E' una dimensione che non può essere colta da strumenti di gestione che non riescono a fare una mappatura puntuale. E' impossibile: questa è una potenzialità di conoscenza di ciò che esiste di uso e riuso e di miglioramento di qualità di vita, di uso della città e dei suoi spazi e di auto coscienza di utilizzo di immobili abbandonati che vanno in corso a degrado e su cui poi si deve reinvestire, può essere una risorsa.

Intervento di Luigi Merli

Per far volare più alto il bilancio partecipativo, il problema più grosso è quello di superare la prima fase. Noi siamo una cittadina, voi siete una cittadina ma vicina ad una metropoli. Siamo diversi anche dal punto di vista di come contattare la gente prima di un'assemblea. La difficoltà in assoluto è la stessa, però gli strumenti sono diversi.

Facevo una riflessione in questi giorni, e paradossalmente è legata molto alla tempistica. In una prima fase la partecipazione si muove nell'ambito di interventi non grandi, ma piccoli interventi di quartiere, che sono quelli che ti portano ad avere il contatto.

Per noi che siamo piuttosto immediati nell'esecuzione, alcuni piccoli interventi che abbiamo per esempio messo a votazione nel nostro giro di assemblee, dall'emersione del bisogno a novem-





bre, alla decisione a gennaio passando per l'elaborazione dei dati e successivamente l'inserimento nel bilancio (che faremo volutamente ai primi di marzo), paradossalmente mi porta ad una empassa amministrativa, perché una serie di cose l'avrei già fatta, se non ci fosse questo percorso in atto e quindi il rispetto della volontà popolare di stabilire le priorità. L'emersione di certi bisogni diversi da quelli che tu pensavi fossero le esigenze massimo. Però torniamo a bomba.

Noi siamo al 3% dell'elettorato, prendendo l'elettorato come indice di grandezza. A qualche assemblea qualcuno faceva, per esempio, notare che un quartiere si divide a sua volta, in zone più o meno abitate. Le esigenze di una zona meno abitata, all'interno di una votazione di quartiere non diventerà mai una priorità perché quella più abitata tenderà ad evidenziare il problema della sua zona.

Se non diamo un po' di gambe al percorso rimane un percorso importante come diceva Luciano di grande percorso culturale che è necessario ed obbligatorio, però poi abbiamo una serie di nemici di questa pratica amministrativa che sono principalmente i partiti, perché vogliono che non ci sia mai nessuna delega a quello che è l'esercizio del potere.

Dicono che è la solita aria fritta, il solito discorso che vuole cambiare la società, però poi in sostanza bisogna governare ed amministrare e quindi bisogna trovare una sintesi per evitare che ci si debba dire ogni volta se sia al caso di andarsene a casa.

Noi non siamo a questo livello perché all'interno dell'amministrazione la componente non partitica è ancora al 50%, nella precedente era forse più. Io non ho partito e quindi faccio leva su questo aspetto. Per chi non ha partito capire il concetto della partecipazione è molto più semplice. Perché non passa attraverso i soliti meccanismi strutturati.

Il problema è come arrivare a dargli le gambe. Per quanto riguarda piccoli o grandi interventi dell'area dei lavori pubblici, diciamo che ci si può arrivare e anche con una certa velocità e anche efficacia. Perché ben strutturata e ben organizzata.

Sui grandi interventi è un po' più complicato ma anche lì un po' l'esperienza degli ultimi tempi ci ha consentito di capire come muoverci. Perché spesso sono idee e bisogna arrivare dalla gente con degli studi di fattibilità con anche affianco a grandi linee i costi. Perché se no poi il giudizio che dà la gente è solo di bisogno astratto.

Se io vado adire a faccio questo, quello e quell'altro devo anche dire che se facciamo questo che è enorme questo poi vincolerà le possibilità di investimento per due o tre anni solo su quell'oggetto. Per dare il giusto metro di giudizio, bisogna che queste cose alla gente vengano dette.

Altrimenti c'è una valutazione senza l'aspetto economico-finanziario, che è sì corretta dal punto di vista di un certo aspetto, ma scorretta per un altro. Però ci si può arrivare. Il problema però è andare oltre, perché io francamente se devo pensare ad un bilancio partecipato che abbia come fine ultimo ed esclusivo quasi, i piccoli e i grandi interventi dei lavori pubblici, dico che forse le risorse da buttare in campo per realizzarlo sono troppo alte per quello che si raggiunge.

L'idea è quella di fare il bilancio partecipato reale, molto più alto. E qui io, che mi occupo di bilancio dal 1994, sono passato attraverso le varie finanziarie di centro-sinistra e centro-destra cambia poco. Dall'ultima finanziaria di Amato a questa Tremonti cambia poco nella sostanza. E' che con bilanci così ingessati, così bloccati, con marginalità irrisorie di movimento. Qual è la possibilità di far decidere la gente? Su cosa?

Sentivo le cifre. Che poi sono quelle. 470.000 euro è grossomodo quello che spendiamo anche noi in quell'ambito. Però poi se tu vai a vedere realmente questa cifra nel settore cultura, e cominci a levare le spese fisse che sono le cose che tu comunque fai o devi fare alla fine ti rimane una cifra residuale



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



che se è quella che metti in gioco è poca cosa. il problema è quello di capire quali sono gli strumenti per consentire a tutti di decidere, ma realmente e non in modo fittizio.

La divisione delle risorse tende a farti limare un po' su tutto per tenere tutti i servizi in piedi. E' vero che siamo arrivati al 16% circa di spese nel sociale di un bilancio che per quella che è la struttura di un bilancio riposiamo al di fuori, il 16% guardando chi ci sta intorno è stratosferico.

Vampa: Se poi mentiamo la situazione degli affidi dei bambini che ci portano via molti dei fondi.

Merli: Quelle sono le cose che mandano sul lastrico i comuni. I comuni di 500 abitanti se hanno una famiglia a cui è stata tolta la patria potestà per due bambini conviene che si vende il Comune. Perché poi il giudice tutelare li manda a case famiglie a 140.000 lire al giorno...

Come facciamo trovare il metodo per far decidere la gente su un bilancio che ormai ha poco da decidere. Se io faccio una valutazione solo economica e quantifico posso dire che su 22 miliardi, 2 miliardi sono risorse dove in un certo qual modo fare delle scelte per quella che è la nostra impostazione. E' chiaro che se viene un governo di destra probabilmente ne ha 7 o 8 di miliardi su cui fare delle scelte perché taglia.

Ummarino: Questa però è a spesa corrente però possiamo anche ragionare sul piano degli investimenti.

Merli: Sì, dicevo, per quanto riguarda i piccoli e i grandi lavori pubblici, ci siamo diciamo che in una prima tornata noi abbiamo fatto una sperimentazione e mi pare che può funzionare, va limata e aggiustata va preparata molto meglio. Bisogna arrivare all'assemblea con una informazione su quello che si vuole decidere molto più ampia e molto più chiara perché il cittadino deve capire.

Noi quest'anno siamo arrivati con sul tavolo una marea di questioni che il cittadino le ha viste e magari si sarà anche sbagliato. Però rimane difficile interagire e far decidere.

Possiamo cominciare a fare delle riflessioni nell'ambito di quelle che sono le possibilità di intervento del bilancio partecipato. Sicuramente sulle spese di investimento e su quelle che riguardano piccoli investimenti. Noi ci siamo dati un limite: sotto i 50000 euro li riteniamo piccoli interventi e sopra diventano da mettere nel piano delle opere pubbliche e da valutare più complessivamente.

Però per il resto io vedo oggi grandi difficoltà a mettere in campo una possibilità decisionale dei cittadini su tutti gli altri ambiti, cioè sulla cultura.

Se i due miliardi sono quelli su cui puoi dire che sono quelli su cui puoi scegliere, se li metti in discussione, devi mettere in discussione anche i capi saldi di una politica sociale e culturale.

Mettiamo in gioco completamente.



Grottammare, 14 Febbraio 2004

Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo



Bilancio Partecipativo 2003



Grottammare, 14 Febbraio 2004
Workshop

Confronto tra comuni che sperimentano il Bilancio Partecipativo

UNA PRODUZIONE A CURA DI:

Assessorato alla Partecipazione - Pieve Emanuele

COORDINAMENTO: *Mauro Ricotti*

Ufficio Comunicazione - web@comune.pieveemanuele.mi.it

HANNO COLLABORATO:

TESTI: Salvatore Amura, Monica Mansi, Massimiliano Smeriglio, Massimo Rossi

PUBBLICAZIONE: *Michelangelo Secchi, Gigia Pizzulo*